mercoledì 2 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 45
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Razzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Milano: mobilitazione dei lavoratori-studenti

Questa sera i lavoratori studenti di Milano scendono in lotta per manifestare uniti e per la prima volta a livello cittadino, contro il progetto di legge Malfatti per la scuola secondaria superiore e contro il decreto Stammati che anche nella sua ultima formulazione rappresenta un grosso attacco all'esistenza stessa della scuola serale laddove, come a Milano, essa è gestita dai comuni.Decine di assemblee si sono svolte in questi giorni, in tutte le scuolee ovunque alta partecipazione e combattività si sono accompagnate ad una chiareeza di idee e di contenuti.Solo il Pci si sta dimostrando estraneo a qualunque iniziativa di lotta preoccupato com'è di dover risponere in prima persona della gestione fallimentare che la giunta comunale ha fatto finora delle scuole civiche , ricalcando i punti piu bassi della precedente gestione democristiana.

Per la gravità dell'attacco che viene portato alle scuole serali pubbliche (favorendo la speculazione delle private) i lavoratori studenti e tutto quanto il movimento operaio e sindacale devono respimgere con fermezza i provvedimenti Malfatti Stammati per imporre la realizzazione di una vera scuola per lavoratori, prima di tutto attraverso l'estensione dei corsi 150 ore alla scuola superiore e diciarando spermentali tutti i corsi serali.Stasera lo sciopero di tutte le scuole si tradurrà in un corteo che partirà alle ore 20 da L.go Cairoli e si concluderà in Galleria V. Emanuele con l'intervento delle scuole in lotta.

Unità, autonomia, classe operaia nella domanda di giovani e studenti

«Il livello delle contraddizioni su cui si sono sviluppate le lotte è diverso da luogo a luogo: il dato principale da cui partire è l'emarginazione, dopo si parla di occupazione, non a caso prevalentemente al sud, o di università come centro di aggregazione di tutti gli emarginati a Roma, o di didattica, ricerca, ruolo del tecnico prevalentemente al nord.»

Questa frase detta da un compagno di ritorno da Roma è la base da cui partire per tentare un'analisi di questo movimento che si è sviluppato nelle università. E in effetti sono due i tipi di contraddizione su cui il movimento si è mosso: da una parte quella prevalentemente «sociale», cioè l'emarginazione più completa rispetto al lavoro, alla cultura, ai servizi, allo stesso tessuto sociale che esclude ogni spazio di inserimento per i giovani; dall'altra una contraddizione più propriamente «studentesca», che parte da un inserimento sociale già più probabile, o perlomeno non del tutto impossibile e mette in luce aspetti diversi, come per esempio il rifiuto di un certo tipo di ruolo come tecnico o insegnante, e quindi la stessa organizzazione della didattica e della ricerca, e la volontà di un inserimento sociale diverso. Queste due visioni, determinate da differenti basi sociali, si sono violentemente scontrate a Roma con un aspetto principale negativo, e cioè il rifiuto di ascoltarsi: ci ompagni del nord sono stati respinti perchè prevalentemente studenti. Questo va detto per evitare che si riconducano le analisi sul perchè del fallimento di un confronto ad un solo aspetto, e cioè l'atteggiamento di alcuni esponenti dell'«autonomia», senza vedere come dietro a questi fatti, anche se gravi e condannabili, si celavano altre contraddizioni.

Se è vero questo discorso, è allora chiaro che ci troveremo di fronte a scelte tattiche diverse: da una parte i compagni che partono dall'aspetto «sociale» della contraddizione, e che non a caso sono quelli provenienti dall'estrema disgregazione del sud, portano come scelta principale delle loro lotte quella della ribellione contro le istituzioni che emarginano, che non danno lavoro, spesso nemmeno il lavoro nero o mal pagato: la loro è quindi una lotta per il diritto a vivere portata da chi ha avuto dal capitalismo un'emarginazione totale, ratificata nei fatti da partiti e istituzioni. Questa lotta aggrega intorno all'università tutta una serie di strati oppressi ed emarginati, ma non si pone certo l'obiettivo della trasformazione dell'università. Presenta un aspetto pericoloso, e cioè quella tendenza a costruire «esempi» di vita diversa, comunità emarginate dalla lotta che si limitano ad «organizzare la sconfitta», dandola inconsciamente per scontata.

Indispensabile quindi che da queste lotte escano obiettivi precisi su cui battersi e sviluppare l'enorme potenziale rivoluzionario che esprimono.

I compagni «studenti», invece, pongono l'accento su problemi altrettanto importanti: quello della trasformazione della scuola e quindi della ricerca di alleanze nelle università e fuori di queste nel sociale enella fabbrica per creare un fronte che si ponga l'obiettivo di mettere in discussione il potere nell'università e formarvi le basi per il controllo operaio.

Perchè queste contraddizioni non portino alla lacerazione del movimento, dobbiamo vedere come esista tutto un terreno di lotta comune: è quello per l'occupazione, che pone un terreno concreto di alleanza con la classe operaia, per una lotta che unifichi i settori deboli e i settori forti del proletariato, ed è anche quella della lotta che la classe operaia porta avanti per una scienza ed una cultura proletaria. Su queste basi si può costruire l'unità del movimento e di questo con la classe operaia e il sindacato.

La complessità del movimento spiega in parte il disorientamento delle forze politiche, che si sentono aggredite nei loro schemi tradizionali, si pongono timide e quasi in sordina a recuperare i loro errori e ritardi, sentono che la forza eversiva di questo movimento rischia di travolgere loro per prime, magari per infrangersi prima di aver colpito nel segno.

Nahce le difficoltà del movimento non tanto di individuare obiettivi e nodi politici, ma alleanze e strumenti, è emersa nelle contraddizioni dell'assemblea di Roma: il gioco degli autonomi è facile solo perchè si autodefinisce nella capacità di urlare forte una astratta proposta eversiva, puntando sulla tendenziale autoemarginazione. Le masse se ne vanno e loro approvano la loro mozione, tutta in negativo, tranne che quando alla proposta della Flm di discutere obiettivi comuni praticabili risponde ponendo alla classe operaia organizzata condizioni di accettare tutta l'astrattezza della proclamazione dei principi, tipica di chi sa capire i contenuti antagonistici, ma non vuole affrontare il problema delle gambe su cui camminano.

Le organizzazioni rivoluzionarie si sentono sconfitte, avvezze come erano ad egemonizzare le assemblee studentesche, quando le loro proposte trovavano una facile saldatura fra un tradizio-

segue a pag. 4

Oggi ferma tutta la Fiat Un passo in avanti verso lo sciopero generale

Sciopero di due ore con assemblee oggi in tutti gli stabilimenti del gruppo - Fermate nei giorni scorsi a Rivalta ed alla Spa Stura - Proseguono le richieste di sciopero generale contro il governo Andreotti - Verso lo sciopero dei grandi gruppi e di Milano, l'11 marzo

Scendono in sciopero oggi i 185 mila dipendenti della Fiat. La vertenza è giunta così alla sua prima scadenza di lotta dopo due «tornate» di incontri improduttivi. La mobilitazione di oggi è di due ore nel corso delle quali si terranno delle assemblee per fare il punto sullo stato della trattativa e sulla continuazione della mobilitazione.

Sullo sciopero di oggi il clima è abbastanza fiducioso «non ci dovrebbero essere tgrossi problemi» affermano in lega Mirafiori, «i problemi sorgono dalla continuità della lotta per la vertenza e per le questioni generali».

In questi ultimi giorni comunque negli stabilimenti Fiat la classe operaia si è mossa. Giovedì scorso fermata alla verniciatura di Rivalta (circuito 3) contro il tentativo di fare aumentare la produzione; venerdì sempre a Rivalta 7 ore di sciopero al montaggio contro gli spostamenti, e sei ore alla linea della 128; sempre venerdì otto ore di sciopero all'officina 88 (ex isole di montaggio) per comportamento antisindacale del capo-squadra. Sulla 128 si sono fermati gli addetti al montaggio dell'«imperiale», ai fari, alle ruote alla Spa Stura, l'altro ieri e ieri un'ora di sciopero alla sala prova motori, ai basamenti e alle trasferte; contro aumenti dei ritmi e ambiente di lavoro. La direzione ha minacciato la messa in libertà come usualmente fa, ma la mobilitazione operaia l'ha sconsigliata di attuarla.

Le due ore di sciopero di oggi, pertanto si inseriscono in una situazione di fabbrica abbastanza «vivace» in cui i lavoratori Fiat dimostrano di essere disponibili ad una risposta pronta ad ogni tentativo padronale di ricostruire condizioni di sfruttamento.

Con lo sciopero di oggi, la vertenza Fiat, la principale delle grandi vertenze, entra nella fase di scontro e di lotta dopo le risposte provocatoriamente negative dell'azienda. Come si ricorderà nel corso delle trattative la Fiat ha ribadito che i progetti di investimento sono vincolati dalla «centralità dell'impresa» e quindi corrispondono soltanto alla logica imprenditoriale, e inoltre ha riconfermato che gli investimenti in programma produrranno incremento dell'occupazione solo in particolari settori indotti. Per il settore automobilistico poi, la Fiat ha fatto balenare la prospettiva di una «stagnazione produttiva nel settore». È particolarmente significativa la lotta di oggi e la sua riuscita anche perchè sabato 5 è in programma a Milano un coordinamento dei grandi gruppi dai quali ci si attende una indicazione di lotta unitaria, che viene indicata nel giorno 11 marzo, che coincide con lo sciopero generale della provincia di Milano. Per la stessa data l'Flm torinese ha richiesto alle confederazioni lo sciopero generale provinciale. Questa giornata vede dunque un concentrarsi di scadenze che potrebbero trasformarlo nei fatti in uno sciopero generale nazionale almeno del settore dell'industria. Lo sciopero generale contro i provvedimenti del governo, per una loro trasformazione radicale da eliminarne gli effetti pesantemente negativi sulle ex vertenze, e sulla contrattazione articolata, nonchè sui costi che si scaricano sui lavoratori per la sterilizzazione della scala mobile e gli aumenti dell'Iva, resta un obbiettivo da perseguire nei tempi stretti. Un obbiettivo questo che viene ripreso nei dibbattiti ai cancelli e nelle officine delle fabbriche, verrà rilanciato senz'altro con forza nel corso delle assemblee. Intanto urgono con forza iniziative immediate per dare operatività alla scelta del blocco degli straordinari. La situazione del movimento è dunque di tenuta soddisfacente con possibilità che intorno ai grandi gruppi e alle loro lotte si possa rapidamente ricostruire un movimento di lotta generalizzato contro il governo e la sua politica. Lo sciopero odierno deve confermare questo giudizio e offrire un momento di discussione di massa sullo sciopero generale.

Decisione questa peraltro che si presume verrà ribadita nella prossima conferenza nazionale dell'Flm in programma a Firenze per il 7/8/9 di marzo. Una conferenza della categoria trainante in questi anni, attesa non solo come «test» per lo svolgimento dei congressi sindacali (in programma entro l'estate) ma per desumere i mutamenti di tono delle organizzazioni sindacali rispetto al quadro politico in particolare al governo monocolore di Andreotti.

Una risposta sindacale si impone, ma si prospetta, solo nella misura in cui il quadro politico non viene più accettato come immutabile e si giudica, finalmente, Andreotti da quello che fa, e non per gli equilibrati dosaggi delle astensioni. E questo, con la politica antioperaia di Andreotti non può che voler dire uno scontro frontale con il movimento sindacale. I prossimi giorni saranno decisivi per una svolta in questo senso.

G. B.

Criminale sparatoria fascista Feriti due studenti a Roma

Nell'anniversario della morte del fascista Mantakas criminali aggressioni contro studenti e compagni - La Questura romana continua imperterrita a «coprire»

Un altro gravissimo tentativo di strage è stato compiuto ieri sera dai fascisti, davanti al liceo Mamiani.

Due giovani compagni, Stefano Pagnetti, militante di Lotta Continua, e Mauro Maffioletti, figlio del senatore comunista, sono stati colpiti da proiettili di pistola, un raid criminale di una squadraccia fascista proveniente dalla famigerata sezione del Msi di via Ottaviano.

Il compagno Stefano è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Santo Spirito: i medici lo hanno operato: ha un proiettile vicino al fegato, rimasto lesionato, che ha trapassato il colon.

Mauro invece ha ricevuto un proiettile nel femore; oggi sarà operato; le prognosi sono riservata per Pagnotti e 20 giorni per Maffioletti.

Ricostruiamo i fatti: ieri era l'anniversario della morte di Mantakas, il neofascista morto durante gli incidenti del 28 febbraio di due anni fa, mentre si svolgeva il processo contro i compagni Achille Lello e Marino Sclavo, accusati dell'incendio in casa del segretario della sezione missina di Primavalle.

I fascisti non hanno perso questa scadenza per riproporre in città un clima di tensione e di provocazione..

Bande fasciste hanno scorazzato per tutta la giornata di ieri, nelle vie di Roma, senza alcun intervento della polizia.

Gruppi di fascisti si sono concentrati in piazza del Popolo, minacciando la sede nazionale del Psi, occupata dai militanti di base del partito, la libreria Feltrinelli, e «presidiando» la zona alla caccia ai «rossi».

L'obbiettivo era vendicare Mantakas, con un nuovo omicidio fascista. In altra zona, a via Ottaviano invece, si svolgeva una messa in suffragio dello studente fascista. da questa messa si sono staccati gruppi di fascisti che hanno scorazzato nella zona di piazzale Clodio.

Davanti al liceo Mamiani, intanto, gli studenti che sono in lotta uscivano dalla scuola, dopo la giornata di autogestione. Come è consuetudine, i compagni si riuniscono davanti a un chiosco - bar a chiacchierare, a prendere qualcosa, prima di disperdersi per andar via.

All'improvviso, sembra da una macchina, sono arrivati dei fascisti, armati, che hanno subito sparato molti colpi contro gli studenti.

La sparatoria è stata descritta dai testimoni, anche se confusamente, stante la rapidità e la scientificità dell'azione, come un giovane bruno, con capelli corti e baffi, indossava una giacca di renna.

Il gruppo degli aggressori fascisti si dilegua indisturbato. I due compagni vengono trasportati subito all'ospedale, con due auto dei carabinieri.

Indubbiamente i fascisti volevano uccidere, così come hanno tentato di fare un mese fa all'università, anche se ieri è mancata la copertura politica che invece i fascisti si erano dati all'università, con un volantino.

Stamane c'è stato lo sciopero delle scuole della zona Nord Alta e Nord Bassa; vi sono stati due cortei, uno che ha raggiunto il Mamiani, partito dalla Balduina, l'altro che dal Mamiani ha raggiunto piazzale Clodio e poi è tornato indietro. Anche in altre zone vi sono state provocazioni fasciste, coperte dalla polizia; a Monteverde, all'Appio. Continua intanto la lotta di decine di scuole romane: giovedì vi sarà uno sciopero della zona Nord, domani uno della zona Monteverde.

C. G.

A pag. 3 un articolo sulla vertenza della ITT multinazionale americana

Un «appello» scissionista a Pdup e Ao

A proposito dell'appello lanciato dalla maggioranza del CC del Pdup dalle colonne del Manifesto

Il Manifesto *ha ieri pubblicato un'«ampia lettera ai militanti di 32 compagni del CC del Pdup» che si conclude con l'invito a partecipare a Roma [sabato e domenica] ad un'assemblea di delegati «condividendo l'ispirazione e l'orizzonte della proposta dei 62». Si tratta dell'estensione alla base della scissione maturata e consumata in Cc. L'appello avviene sulla base di un documento firmato anche da 30 compagni del Cc di Ao e va letto come invito a operare la rottura anche nel nostro partito.*

Ecco dunque chi non lavora per l'unificazione, nonostante le molte affermazioni e impegni assunti. La 'lettera' accusa la minoranza del Pdup di sottrarsi al confronto politico e di avere scelto «l'attacco volgare alla linea dei 62». Bisogna intendersi su cosa è veramente volgare, considerando che i 32 accusano la minoranza di «riottosa [!] e reticente contestazione.....un'attività di sottile disgregazione del gruppo dirigente» e di aver sempre eluso 'un dibattito limpido'. La 'lettera' prosegue con l'accusa di «contestazione massimalistica» rivolta alla minoranza e con la valutazione che «le tesi di Capanna rappresentano, nella forma più grezza, l'anima profonda di un massimalismo protestatario radicato nel Pdup». Ancora una volta la sinistra rivoluzionaria, e in particolare Ao e Pdup, vengono rappresentati divisi tra chi vuol costruire un partito politicamente maturo e quanti vogliono [o accetteranno] un partito retto sulla protesta «parassitariamente e pessimisticamente» che «può diventare esso stesso elemento della sconfitta». Questo giudizio va respinto e combattuto, è la base politica sulla quale aprire la rissa più feroce all'interno della sinistra rivoluzionaria.

Ao rivendica il ruolo unitario che ha svolto, il lavoro comune che non solo ha proposto ma realizzato, incontrando non poche resistenze e ostacoli. Oggi siamo ancora una volta noi impegnati nel combattere un'immagine rissosa della nuova sinistra, ma denunciando subito che non è un problema di buona volontà ma di valutazioni politiche: quelle espresse dalla «lettera» preparano un terreno favorevole allo scontro, e di completo rifiuto del confronto. Non accettiamo più le mistificazioni, le dichiarazioni di buone intenzioni, le espressioni di volontà unitaria mescolate a una pratica e a un giudizio politico che vanno in direzione esattamente opposta. I 32 compagni del Cc trovano «immeritato e catastrofico per il movimento operaio, di classe, popolare italiano che ostinatamente tanti settori della nuova sinistra gliela ripropongano» e si riferiscono alla linea chehanno loro stessi attribuito alla minoranza del Pdup [a chi altrimenti sarebbe rivolta la polemica].

E questo sinceramente ci pare volgare, anche per la parte che probabilmente nelle intenzioni dei 32 riguarda Ao. Anche noi ci poniamo responsabilmente rispetto ai problemi dello scontro di classe oggi, anzi per essere precisi riteniamo di porci molto più responsabilmente di chi riassume la situazione così: «la difficoltà dell'avversario, la forza del movimento, la crisi del Pci». Non è pessimismo indivi-

segue a pag. 4

Si riaprono le lotte nell'università romana

La polizia sgombera l'ateneo romano per far posto alle assemblee studentesche - Si discute della manifestazione nazionale

Continuano le lotte degli studenti universitari mentre in tutta Italia, nei vari atenei, prosegue la discussione dopo l'assemblea nazionale di Roma. A Napoli 2000 studenti e precari dell'università hanno fatto una manifestazione contro la circolare 69 elaborata da Maurano che prevede il licenziamento di centinaia di precairi dalla scuola. I pagamenti estivi vengono garantiti solo dopo 180 giorni di lezione e le ore settimanali di insegnamento passano da 18 a 24. Alle richieste degli studenti e precari, Maurano ha risposto dicendo che queste sono le direttive impartite dal gdal governo.

Roma, 1

Qusa mattina l'università di Roam è stata riaperta.

La decisione è stata presa dal senato accademico, nei giorni scorsi, nella stessa riunione però il senato ha preso formalmente posizione contro qualsiasi ulteriore occupazione e iniziativa «illegale».

Questa notte c'è stato l'ultimo turno di servizio per gli agenti di polizia e i carabinieri che dal giorno dello sgombero presidiavano in forze la città universitaria, sia dentro che fuori.

Nelle prime ore della mattinata, quando i lavoratori dell'università hanno preso servizio aprendo i cancelli, le forze di polizia se ne sono andate e gli studenti sono cominciati ad enterare nelle facoltà.

Le prime impressioni di questo «rientro» sono state estremamente varie: in primo luogo tutto il con-can sui danni riportati dalle facoltà durante le occupazioni, si sono dimostrate per quelle che erano: una bolla di sapone.

In particolare le scritte, che secondo la stampa e la televisione avevano irrimediabilmente danneggiato i muri delle facoltà non sono state cancellate, rimanendo a testimonianza della ricchezza e della creatività espressa nei 20 giorni di occupazione.

Gli studenti hanno ripreso «possesso» delle facoltà, riempendole di manifesti murali su tutti i temi discussi durante l'allontanamento forzato dalla città, universitaaria, sulle provocazioni poliziesche contro il compagno D'Arcangelo e il compagno Terzo Molari di Trento, sul tentato omicidio fatto dai fascisti ieri sera davanti al Namiani, sulle scadenze e sullee riunioni che si terranno in questa settimana. Centinaia di volantini sono stati distrutti dai collettivi di facoltà, dalla Fred, la federazione delle radio democratiche , per il congresso di sabato e domen.ca, dagli Indiani Metropolitani, dalle compagne femministe.

In molte facoltà gli studenti hanno organizzato assemblee e blocchi della didattica, per discutere su come continuare la lotta e come comportarsi riguardo allo sviluppo delle lezioni, degli esami, anche in ripsosta al tentativo di alcuni baroni di far svolgere lo stesso oggi gli esami e di non dare altri appelli.

A Scienze politiche anche la lezione del democristiano Aldo Moro è stata interrotta e gli studenti si sono riuniti in assemblea.

A lettere più di 1500 studenti si sono riuniti nell'aula prima: all'ordine del giorno la ripresa della lotta el a quesstione della didattica e gli esami. Ci sono stati tentativi di sviare il dibattito dell'assemblea sull'annosa

segue a pag. 4

Le conclusioni di Calamida alla conferenza operaia di Ao

Centralità del rapporto partito-movimento per una iniziativa unificante e di classe

Abbiamo sviluppato in questi due giorni di lavoro collettivo e di confronto fra compagni di fabbrica un dibattito articolato, ricco di esperienze concrete che ha affrontato i nodi più importanti dello scontro di classe in atto. Non intendo trarre «conclusioni conclusive», ma porre alcuni punti fermi per l'approfondimento della discussione e nello stesso tempo per tradurre i risultati di questa Conferenza Operaia in effettiva capacità di direzione politica, cioè di affermazione nella nostra pratica di partito delle indicazioni emerse:

1) nel settore operaio e sindacale l'iniziativa dei nostri compagni si sviluppa tuttora con capacità di incidere, di orientare le lotte, di promuoverle. Le incertezze successive al venti giugno son in larga misura superate ed è in atto una controtendenza positiva. Non è un giudizio trionfalistico, ma quanto è emerso dalla discussione, ed è tanto meno trionfalistico se si aggiunge che la presenza complessiva del partito è invece molto care bassa s a capacità di generalizzazione delle esperienze più positive, di inchiesta, di sintesi politica. Il nostro primo compito è perciò di raccogliere tutto questo pauri nos enz della realtà. di idee, di proposte come condizione per procedere in una elaborazione di linea (urgente necessaria) che sia il prodotto del concreto agire e riflettere, avanzare ipotesi e sperimentarle, di tutto il partito;

2) La relazione del compagno Rieser è stata pienamente condivisa nella sua impostazione generale (e costituisce un importante passo avanti) non senza alcune richieste di approfoindimento e chiarificazione su alcuni punti (in particolare la questione dei sacrifici). La discussione ha in sostanza segnato un alto livello di maturità e responsabilità nell'affrontare i difficili compiti che ci stanno davanti, cioè un salto qualitativo che la componente operaia ha nel suo complesso maturato e in base al quale deve porsi come direzione a tutto il partito;

3) Le diverse valutazioni rientrano in una positiva proficua dialettica, non solo utile, ma necessaria, per approfondire la conoscenza della realtà. Non esistono nella componente operaia posizioni contrapposte, ma tutte si collocano sullo stesso comune terreno di ricerca e di iniziativa.ò Due questioni fra di loro collegate sono state affrontate con particolare attenzione: la crisi, la politica dei sacrifici e il quadro politico. Dobbiamo affermare con franchezza che non siamo di principio contrari, sempre e comunque, in ogni fase storica, ed a prescindere dai rapporti di classe, ad una politica di austerità. Questo non è semplicemente un fatto di condizioni di lavoro e di vita, va valutato in rapporto al potere reale che la classe esercita e può esercitare nella società. Il Pci propone questa politica come esercizio concreto dell'egemonia della classe operaia sulla società, che avanzerebbe proprio nella misura in cui si fa portatrice di rinunce per la salvezza dell'economia nazionale.

Ma a queste rinunce sul piano materiale corrisponde, e sono i dati della realtà, una perdita di potere della classe operaia e non la sua riaffermazione ed il suo avanzamento. L'ideologia dei sacrifici e le sue coerenti scelte politiche e di politica economica del Pci, intaccano profondamente l'unità stessa della classe operaia, la sua capacità di direzione ed egemonia sul blocco sociale anticapitalistico, la sua forza politica complessiva nell'indicare prospettive generali per la società. Il primo prezzo che la classe operaia paga è in termini di potere. Ed è anzitutto questo l'aspetto che noi combattiamo della politica dell'austerità proposta dal Pci. La nostra analisi della crisi, della sua evoluzione dei rapporti di forza nella societàè profondamente diversa. Noi valutiamo che la classe operaia ed i suoi alleati sono sottoposti ad una pesante offensiva borghese; nascondersi la gravità di questo attacco, ignorare il fatto che non è casuale la definizione di nuovi strumenti e leggi repressive e la campagna sull'ordine pubblico, sottovalutare i costi già pagati dalla classe operaia con il diffondersi del doppio lavoro, degli straordinari, l'intensificazione dello sfruttamento, la diminuzione dei posti di lavoro, ecc., nascondersi tutto questo significa non armarsi adeguatamente per lo scontro, significa commettere errori gravi nel definire il programma, il rapporto col quadro politico, cioè nel collocare l'iniziativa politica generale della classe operaia.

Il governo Andreotti, sostenuto dai partiti della sinistra tradizionale, ha segnato alcuni punti a suo vantaggio, ma non ha affatto risolto a suo favore gli equilibri instabili su cui si è costituito, e anzi appare sempre più in difficoltà. La Dc prepara un disegno di restaurazione, di generale riconquista del suo dominio sulla società, ma si scontra con la resistenza non solo della classe operaia ma di vasti settori sociali che si mobilitano. In questo quadro generale va collocata la nostra posizione sul problema dei sacrifici e la nostra proposta alternativa. Noi non entriamo affatto nella logica «queste sono le concessioni da parte operaia, queste sono le contropartite che chiediamo da parte borghese».

Non vi è alcun rapporto di «scambio reciproco», non sono bilanciabili le une con le altre, i fatti concreti dimostrano inoltre che non c'è stata alcuna contropartita. E non poteva esserci finchè lo scontro non viene retto sui rapporti di forza. Ma proprio perchè la classe operaia si scontra con l'offensiva borghese

segue a pag. 4

DALL'INTERNO

La base socialista chiede al partito decisioni coerenti

«Il Psi deve portare avanti la strategia dell'alternativa»

Siamo andati nella sede della direzione del Partito Socialista, dove un'assemblea permanente di iscritti contesta la decisione di non firmare l'incriminazione di Rumor, impedendola così nei fatti - Domenica si svolgerà una assemblea nazionale indetta dalla base - Migliaia di mozioni chiedono la partecipazione della base al dibattito

Alcune migliaia di mozioni di strutture di base del partito, una assemblea indetta dalla base per domenica prossina a Roma a carattere nazionale, un documento prodotto dall'assemblea permanente che da alcuni giorni si riunisce nella sede della direzione nazionale del partito: la situazione del Psi è in ebollizione dopo la decisione dei gruppi parlamenteri di non firmare la richiesta di inecriminazione di Rumor. Manon si tratta solo di questo.

Questa mattina siamo andati nella sec sede della direzione socialista per sentire dalla viva voce dei militanti del partito la loro opinione, i loro propositi.

L'assemblea occupante si è ora trasformata in collettivi di lavoro per la preparazione di un documento politico, per l'informazione per l'organizzazione. Altri militanti hanno compiti specifici per la preparazione della scdenza mazionale. Ci accoglie la faccia stanca di due compagni:«sono cinque notti che stiamo qui, ma la ragione per cui ci stiamo ci fa superare la stanchezza». Poi si spiegano: «vogliono contare nella vita del partito, vogliono capire il perchè di scelte che non possono non considerare sbagliato. Ma soprattutto vogliono che il partito si mova in maniera lineare nella strategia dell'alternativa, «del governo delle forze di sinistra», dice unmilitante.

PARLIAMO CONUN COMPAGNO DEL COLLETTIVO INFORMAZIONE: «stiamo ricevendo solidarietà da tutta Italia, assicurazioni di una ampia partecipazione da numerose federazioni alla scadenza di domenica».

«Chi siete», domandiamo. «Siamo i militanti di base del partito; da ieri sera sono cominciate ad arrivare le delegazioni da tutta Italia: le nostre rivendicazioni sono tutte interne all'azione del partito e vogliamo stimolarlo dalla base», ci viene risposto.

Anche i redattori dell'Avanti! si sono riuniti ed ed hanno appoggiato la richiesta dell'assemblea occupante di pubblicazione delle prese di posizione e del dibattito in corso.

«Quello che ci interessa è portare avanti la linea dell'alternativa di sinistra» conclude

Per quanto riguarda l'assemblea di domenica è stato confermato che parleranno solo esponenti di strutture di base, mentre ai «big» verrà negata la parola; questo per due motivi: il primo è evitare strumentalizzazioni, il secondo è quello di permattere un dibattito reale che porti il contributo di tutte le centinaia di attivi, riunioni e assemblee di sezione. Nas, federazioni.

Per ora il documento base di discussione è quello elaborato dalla assemblea occupante della direzione; in esso, dopo una introduzione che ribadisce la volontà di non istituzionalizzazione del movimento creatosi in questi giorni ed aver richiamato l'*Avanti!* al rispetto di una informazione completa sul dibattito in corso, vengono affrontati i problemi politici.

Qui le questioni si dividono in due parti: una riguarda l'aspetto sontingente della vicenda Lohckeed, definito aspetto contingente, che va inquadrato enlla «profonda esigenza di avere nel partito uno strumento capace di lottare per una società socialista alternativa a quella capitalistica che in tutto il mondo vive una profonda crisi». Per ottenere questo risultato, secondo il documento, «è necessario una strategia unificante ed aggregante delle forze sociali e politiche della sinistra».

È questo il secondo aspetto, più importante, della siscussione in corso: si chiedono «decisioni coerenti conla linea dell'alternativa», di «orientare tutte le iniziative alla creazione di uno schieramento alternativo alla Democrazia Cristiana». . Il documento si conclude con una elencazione di obiettivi su cui mobilitarsi, quali la abrogazione della legge Reale, la battaglia sull'ordine pubblico, la riconversione industriale, Seveso, il Concordato. **Carlo Catelani**

La famiglia modello dc per «prevenire» l'aborto

La coincidenza tra l'iter parlamentare della legge sull'aborto da oggi all'esame della commissione che dovrà presentare in Senarto il testo già approvato dalla camera] e la Quaresima sta offrendo uno spunto in più per la crociata antiabortista della chiesa e della Dc.

L'Azione Cattolica ha già lanciato un suo proclama, il secondo, che sotto lo slogan «promuovere la qualità della vita» si propone un rilancio del ruolo e dei valori della famiglia. L'appoggio alla proposta di legge del democristiano Bartolomei, che la Dc presenterà in alternativa a quella sull'aborto, è implicito ma chiarissimo.

Spotto l'invito alle famiglie a farsi carico «di opere di servizio alla vita» e a «promuovere l'accoglienza dei bambini non desiderati» si legge l'allucinante modo dc di «prevenire» le cause dell'aborto: constringere il bambino - fin da quando è ancora un feto di poche settimane - a famiglie che lo adotteranno.

Una concezione della maternità di cui sarebbe utile informare anche le donne «che vanno in Chiesa» dato che nessuna di loro potrebbe accettare di subire una violenza così terribile e così sottile.

Di questa proposta va colto non solo l'aspetto ' contingente di opposizione alla legalizzazione dell'aborto [i democristinai puntano in realtà a far modificare o slittare nel tempo l'approvazione della legge] ma l'ideologia più generale che la sorrege e il modello di organizzazione dei cattolici che viene prospettato.

Alla consueta lamentela moralista sull'«egoismo» imperante in questa società - che avrebbe radici nella cattiveria dei singoli e nella disgregazione del codice morale - si oppone un rilancio della famiglia come rifugio e come surrogato dei servizi sociali che mancano. Alla crisi, alla disoccupazione, al salario che manca, all'emarginazione sociale, si oppone il ritorno a un «privato» prospetto dall'«amore cristiano» e dallo spirito di sacrificio, in cui tutte le contraddizioni vengono mascherate e sublimate.

Rispetto alle nove forme di organizzazione sociale [consigli di zona, comitati di quartiere, organi collegiali della scuola, sindacato], potenzialmente inquinate dal germe marxista, si propone l'intervento organizzato dei cattolici: di qui il rilancio della campagna per la costruzione di nuove chiese [in realtà l'unica infrastruttura esistente nei quartieri privi di asili, negozi, centri sociali, scuole] come punto di aggregazione sul territorio.

Bisogna dunque prendere atto che lo stile di intervento e di organizzazione lanciato da Comunione e Liberazione si è dimostrato per la Chiesa cattolica l'unica possibilità praticabile di recuperare il terreno perduto negli ultimi anni.

E da CL si prende anche l'indicazione del «compattamento fisico» dei cattolici.

*7Sul numero di domenica dell'*Avvenire, *un quotidiano di cui viene fatta la «diffusione militante» si ricordano ad esempio i tempi in cui «sul letto dell'indimenticabile card. Ferrari la gioventù cattolica milanese promise solennamente di scendere in piazza a difendere le processioni eucaristiche dagli assalti degli anticlericali materialisti negatori di Dio», perchè «questa è l'ora dei coraggiosi, non dei codini».*

Domenica scorsa a Roma è già stata organizzata un'adunata alla presenza del card.Poletti e del presidente dell'Azione Caattolica; domenica prossima sarà la volta della «rossa» Pisa e qui, non a caso, non si limiteranno alla Messa ma scenderanno in piazza, e non sarà la solita vecchia processione.

Gli scopi di tutta questa ripresa di mobilitazione dei cattolici sono diversi. Uno dei principi è certamente quello di premere sulla DC perchè la linea più intransigente e più altranzista contro le lusinghe del compromesso storico e non va sottovalutata la possibilità di usare proprio l'aborto per aprire una crisi «da destra» del governo Andreotti.

Ma ancora più in là c'è l'obbiettivo stategico di recuperare il tereno del «privato», della famiglia, come il terreno principale, l'unico, su cui la Dc può contare oggi per ammortizzare tensioni sociali sempre più esplosive e sempre meno risolvibili con gli strumenti tradizionali dell'economia e del potere.

L'aborto è solo uno spunto, ma può esserlo anche per noi.

L.L.

Qual'è il senso degli aumenti a Ps e Cc?

Al prossimo consiglio dei ministri, previsto per venerdì, con ogni probabilità sarà approvato l'aumento di circa venti mila lire per le forze dell'ordine, cioè poliziotti, carabinieri, finanzieri, agenti di custodia.

La decisione nella sostanza è già stata presa tramite un accordo tra i ministri Cossiga, per gli interni, Lattanzio, per la difesa, Bonifacio per la giustizia, pandolfi per le finanze che si sono incontrati lunedì al ministero della difesa.

Conoscendo gli stipendi di questi settori dipendenti dello stato, non si può certo contestare l'utilità di un provvedimento di questo genere, ciò che invece va contestato aspramente è il senso politico che si vuol dare a questo aumento. La cosa appare in modo trasparente dall'articolo che ieri il Popolo, quotidiano della Dc, ha dedicato alla questione. Secondo l'articolista infatti l'aumento non dovrebbe essere il classico «contentino» dato alle forze dell'ordine, ma una presa di coscienza del nuovo ruolo che hanno assunto, in una parola «agli agenti si richiede la professionalità» e che non dovrebbe affrontare questa carriera come rimedio alla disoccupazione, ma come una scelta ben precisa di impegno sociale e civile.

A parte il fatto che con venti venti mila lire mensili si riesce a cambiare così radicalmente la realtà, appare evidente come questo aumento si inserisca nel tentativo di rilanciare le forze dell'ordine e in particolare la polizia su basi corporative. Nessuna discussione è stata fatta infatti nella riunione dei ministri sui problemi della democratizzazione delle forze di PS, anzi questa iniziativa di aumento è stata legata al problema di utilizzo dei carabinieri fuori delle carceri contro le evasioni.

Senza riforma e sindacato è chiaro che un aumento salariale non è un primo passo sulla contrattazione di tutti gli aspetti delle condizioni di lavoro di questi corpi, da turni, all'orario, alle indennità ecc., ma è un tentativo di monetizzare le richieste democratiche degli agenti, di ridare una credibilità alle gerarchie.

Chiedere a chi si recluta in questi settori «una scelta di impegno civile e sociale» come fa il Popolo significa rilanciare la figura dell'agente come missione invece di affrontare il problema della loro smilitarizzazione nel senso di renderli fino in fondo lavoratori come gli altri, con gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Anche venerdì, a quanto pare, al consiglio dei ministri non si discuterà di smilitarizzazione sindacato e riforma, ma delle leggi speciali proposte da Cossvga.

A Cuba per Pasqua

Un viaggio a Cuba per Pasqua, diverso dai soliti viaggi turistici, prevede per chiunque è interessato una serie di incontri con il Ministero della Cultura Cubano in occasione dei preparativi per il prossimo Festival Mondiale della Gioventù, che si terrà appunto a Cuba l'anno prossimo. Telefonare per informazioni entro venerdì al Circolo La Comune di Milano tel. 867550, Milano.

La Giunta di Napoli è appesa ad un filo Il ruolo della Dc

Le difficoltà della giunta derivano dalla mancanza del numero necessario per far passare il bilancio del 1977 - Un documento dei partiti che appoggiano la Giunta - I nodi politici irrisolti degli enti locali

Napoli, 1

Il consiglio comunale di Napoli rischia di essere sciolto; ieri sera avrebbe dovuto votarsi il bilancio '77 ma la seduta è stata rinviata al 4 per consentire una pausa di riflessione alle forze politiche.

Perchè il documento contabile passi e perchè di conseguenza la giunta non cada e il consiglio non sia sciolto occorrono 41 voti, cioè uno in più di quelli che bastarono alla giunta Pci-Psi-Psdi (che ebbe anche voto favorevole di Dp e Pri) un mese fa per entrare in vigore.

I democristiani hanno annunciato voto contrario, mentre lo scorso anno votarono a favore dal momento che era ancora in piedi il confronto tra Dc e le forze laiche e della sinistra storica per l'intesa. I liberali hanno manifestato atteggiamento ambiguo: voterebbero il bilancio solo se lo votasse la Dc, ma se questa non lo votasse ci ripenserebbero.

Dal punto di vista numerico basterebbe anche il solo voto dell'unico consigliere del Pli, e anche l'unico voto di un consigliere indipendente uscito da qualche mese dal Msi e non confluito nemmeno in Democrazia Nazionale. O potrebbero «salvare» la giunta tutti e due questi voti messi insieme.

In un documento di ieri pomeriggio (28-2) i rappresentanti dei partiti politici e dei gruppi consiliari che reggono la giunta - Dp, Pci, Psi, Psdi, Pri - osservano come «spetti ora alla Dc chiarire se nella propria opposizione all'amministrazione intenda giungere sino allo scioglimento del consiglio comunale».

Ma la questione non è certo numerica. Infatti la Dc sta consumando tappa per tappa la sua strategia di logoramento ai fianchi della giunta Valenzi, che già fece cadere (quando ancora era composta da Pci-Psi) una volta nel maggio '76 unendo il proprio voto a Msi e Pli. Rispetto a questa linea che prevede anche lo scioglimento del consiglio comunale di Napoli, le forze della sinistra storica hanno sempre scelto il dialogo con la Dc; ancora in occasione del voto sul programma alcune settimane fa, il capogruppo del Pci Geremicca presentava la formazione della nuova giunta (che da dicembre è composta anche dai socialdemocratici) come «una ulteriore fase verso una intesa con la Dc». Ed ieri sera il compagno Geremicca ha nuovamente ricordato che oggi «occorre preservare il terreno per giungere all'obiettivo dell'intesa, in quanto è un dato obiettivo e necessario per Napoli l'intesa con la Dc; e questo terreno è la conservazione del consiglio comunale».

L'atteggiamento di rinuncia a governare Napoli secondo una linea di classe è chiaro da parte della sinistra storica e nell'immobilismo che deriva da questo inseguimento revisionista verso la Dc, è la Dc a fare la voce sempre più grossa invece di essere sul banco degli imputati per le responsabilità trentennali di governo nazionale che hanno fatto di Napoli e del sud quella realtà di emarginazione, sottosviluppo, degradazione sociale, sfruttamento funzionale agli interessi del capitale che tutti conosciamo.

Così, ad esempio, oggi a Napoli la Dc confonde le carte in tavola attribuendo alla giunta anche quei ritardi nelle opere pubbliche che invece fanno parte di un preciso disegno politico governativo e democristiano centrale.

Il voto sul bilancio è inoltre contestuale a Napoli alla designazione da parte del consiglio di circa 40 membri in aziende municipalizzate ed altri enti dei quali da due anni si debbono nominare i nuovi consigli di amministrazione o le rappresentanze dell'ente comunale. L'aver lasciato in questi posti di potere lo staff del centro-sinistra, e in particolare democristiano, antecedente al 15 giugno '75 è stato un altro degli atti politici della sinistra riformista sempre in nome della intesa fra partiti operai e partiti borghesi: questo ancora una volta ha dato forza al disegno democristiano che non ha perso occasione di attaccare la giunta per ogni minidisfunzione

R.Di Francesco

AO Avanguardia Operaia

TORINO
Oggi 2 alle ore 20,30 all'aula magna del Magistero Palazzo Nuovo,via S.Ottavio 20, attivo generale dei militanti e simpatizzanti del Pdup federazione di Torino. Odg,situazione del partito e prospetive dell'unificazione dopo le conclusioni del CC. Interviene V.Foa.
GENOVA
Oggi 2, alle ore 21, in via Dei Giustiniani 12 int.3, attivo di Ao del settore quartieri aperto ai simpatizzanti. Odg, lotte nel sociale-casa e tariffe- 2)dibattito congressuale.
TORINO
Oggi 2,attivo delle compagne in via Trofarello 17 alle ore 20,30.
PERUGIA
Oggi 2 alle ore 18,30 esecutivo regionale. Odg,unificazione e analisi della realtà regionale in preparazione del congresso .
Sabato 5 marzo,alle ore 15,30 attivo regionale con V.Rieser su«costruzione di un programma di politica e economia dall'opposizione». Domenica 6 l'attivo proseguirà sulle prospettive dell'unificazione . L'attivo è aperto ai compagni del Pdup e di Dp.
MILANO
Stasera ore 21 in via De Amicis *comitato di lotta contro il carovita.*Odg,gruppi d'acquisto,propaganda nei quartieri, cdf
Oggi mercoledì riunione delle compagne della zona Ticinese-Giambellino in via Giason del Maino 14 alle ore 18.
Giovedì l'Unione Inquilini tiene una riunione presso la sede in via De Amicis 10, alle ore 18.30, su:equo canone, verifica del lavoro svolto, prospettive di lotta. Almeno un compagno per attivo,di Milano e provincia, sono invitati i cdq.
VENEZIA MESTRE
Giovedì 3.3 alle ore 17.30 in via Rizzardi 26 a Marghera,attivo provinciale delle compagne di Ao-Pdup.
TORINO
Questa sera alle ore 20.30 in via Trofarello 17,attivo di tutte le compagne di Ao allargato alle compagne del Pdup e del movimento .
TRENTO
Giovedì alle ore 20, in sede di Ao a Trento,direttivo provinciale.Odg,unificazione e ordine pubblico.
MODENA
Giovedì alle ore 21,in vicolo Grassetti,attivo di militanti e simpatizzanti .

Ufficio scuola nazionale a Milano
Giovedì 3 marzo, alle ore 16 in via Bonghi 4 a Milano, è convocato l'ufficio scuola di Ao. Odg, discussione sul movimento, nostro intervento.

Riforma sanitaria, deficit delle mutue: chi pagherà?

La differenza tra le cifre del governo e quelle dei sindacati serve a far passare il «ticket» e il principio che sono i mutuati a dover pagare

Piu ci si avvicina al varo della «riforma sanitaria» cioè dell'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale e alla conseguente abolizione delle mutue,giàfissata per il 1 luglio, piu emergono con crammatica attualità i nodi mai risolti dell'assistenza sanitaria.
Questi nodi sono da un lato i soldi ,dall'altro la miriade di baronie e clientele dc.
La vicenda governativa della riforma, già slittata in pratica di un anno e nuovamenterinviata dal consiglio dei ministri di venerdi scorso, e le decisioni di questi giorni di medici mutualisti e farmacisti che hanno sospeso le prestazioni gratuite ai mutuati ne sono la conferma.
Quanto costa il Servizio Sanitario Nazinale? la polemica è nata tra il ministro della Sanità e i sindacati.Questi ultimi sostengono e l'ha ribadito ieri unanota della Cgil, che l'onere per il passaggio dalla vecchia alla nuova forma di assistenza è di 585 miliardi, mentre il ministro sostiene che ne occorrono circa 300 in piu.La discordanza delle cifre è ben poca cosa se si considera che le mutue hanno accumulato per il '76 e prevedono per il '77 un deficit di tremila miliardi e gli ospedali di tremila miliardi e mezzo, ma il problema è politico.
I trecento miliardi che il governo conteggia in piu servono in realtà a giustificare l'introduzione del «ticket sui medicinali delle mutue (dalle 200 alle ?) lire per confezione), cioè a far passare il principio che in qualche modo sono i mutuati che devono farsi carico del problema sel deficit.
Infatti, ben piu pesante dello stesso ticket è la scelta politica di abolire lo sconto del ('che le ditte farmaceutiche sono ora obbligate a concedere alle mutue (il viene concesso dalle farmacie):si tratta di sancire un aumento secco dei profitti delle aziende farmzceutiche e contemporaneamente un aumento dei deficit delle mutue,che qualcuno prima o poi dovrà pur pagare.
In questa complessa vicenda tutti i nodi vengono al petine:le regioni ovviamente rifiutano di accollarsi i debiti della gestione precedente, il Tesoro dice di non avere soldi,farmacisti e medici cercano di diendere i loro interessi corporativi scaricando il tutto sui mutuati e costringendoli a pagare gran parte delle medicine e ,a Milano, anche le visite.

Se poi si andasse a vedere un pò pi da vicino come funzionano queste cose,dai medicinali inutili o dannosi a tutto vantaggio delle ditte farmaceutiche, all'assistenza negli ospedali,alle speculazioni dei medici, di scandali ne salterebbero fuori ancora a iosa.È il momento di farlo.Anche l'avvio di una semplice razionalizzazione e decentramento dell'assistenza sanitaria mette a nudo la situazione di potere che si è costituita sulla pelle dei mutuati.

Una lettera dei membri del CC del Pdup per il Congresso

Compagne e compagni, quanti tra i militanti iscritti del Pdup sono disposti a rompere il partito? Trentadue compagni del CC ritengono di saperlo.Essi sanno con sicurezza che i militanti preferiscono la «chiarezza della linea all'«unità senza chiarezza» coi massimalisti del partito. Essi ammettono che forse non tutti i militanti la pensano cosi ma/secondo i trentadue sono comunque tutti quelli che si presume di interpretare.La selezione è già fatta:sta nell'aderire a una linea visto che «un partito è una linea».E cosi non si accorgono di passare ancora una volta, come sempre, sulla testa di tutti.E molti sono i compagnistanchi di una militanza fatta di colpi di scena, di emarginazione sostaneiale fra un colpo di scena e l'altro, di eliminazioni a catena.Trentadue compagni sono sicuri di ogni parola che dicono e scrivono e ne ricavano drastiche conseguenze di scissione.La linea già formata prorompe dalle loro persone, dalle loro penne, dalle loro bocche.Essi sono il partito, essi sono la classe.Beati loro, dobbiamo dire.Noi non siamo certo coai sicuri.L'unica cosa che sappiamo bene è che si è lavorato male, comegruppo dirigente e come partito perchè non abbiamo sapto evitare questa scissione e perchè la scissione indebolisce l'insieme del movimento di lotta e scoraggia i compagni che vorrebbero rovesciare la politica delle astensioni e dei sacrifici, prevalente oggi nell'insieme del movimento.Essi si ripropongono come gruppo dirigente di una nuova organiezaeione,si ricooptano a vita.Invece, per noi che firmiamo questio appello, il desiderio piu forte è que llo di ritornare nei ranghi, nei movimento di lotta, compagni fra i compagni.Non vogliamo riproporre, sia detto con tutta sincerità. e franchezza una vecchia immagine, una vecchia «identità» arecedente all'unificazione Pdup Manifesto:noi infatti, riteniamo che la tradizione vera dell'ex Manifesto deve continuare a vivere nella nostra proposta,non per concessione opportunistica nè per tatticismo :ma perchè in questi anni anche noi siamo cambiati,forze diverse si sono aggiunte e hanno iniziato un faticoso ma produttivi provesso di amalgama,perchè conpagni provenienti dalle due componenti originarie si riconoscono in questa ipotesi di continuità.

Sarà il congresso del Pdup a decidere la linea del partito,i tempi dell'unificazione coi compagni di Avanguardia Operaia,il gruppo dirigente al quale sarà affidata la linea decisa dal congresso.È indispensabile restituire il mandato alle compagne e ai compagni.Il nostro compito è quindi di portare il partito al congresso,tutto il partito,senza sbandamenti,senza chiusure,senza sospetti.Lavoriamo a un compito che va oltrele nostre forze,che rende acuti i nostri limiti teorici e pratici di inchiesta di presenza nel movimento di coscienza rivoluzionaria.Il compito di costruire un partito di classe, dovenon esistono delehe, repressione del dissenso e dove il lavoro colleggiale sostituisca il leaderismo.Il compito di unificare il proletariato:gli operai i giovani i disoccupati le donne le masse meridionali tutti coloro che la borghesia divide per mantenere il suo dominio.Il compito di riproporre senza soste un disegno internazionalista tra i proletari, nel Mediterraneo prima di tutto,partendo dal dato reale dell''emigrazione, dei lavoratori delle multinazionali, della critica dell'imperialismo qui e ora oltre che alla solidarietà per movimenti rivoluzionari.Oggi molti compagni sono scoraggiati:a molti sembra di aver buttato via anni di vita,di avere sprecato tempo e entusiasmo.E a questi compagni che va il nostro appello.Niente è stato inutile e non si è trattato di una testimonianza. abbiamo seminato, ora dobbiamo proteggere il raccolto.Il movimento di lotta nelle scuole,che è cosi sgraziato agli occhi dei trentadue compagni noi lo riconosciamo per nostro figlio, ne siamo orgogliosi senon lo capiamo del tutto e ne critichiamo Lcuni aspetti.Sra a noi essere all'altezza di quanto si muove,di saper raccoglieere i bisogni materiali della società in una sintesi, saper organizare lo scontento della gente, dei proletari, rendere chiaro chenon esistono soluzioni che non siano soluzioni dei problemi di tutti, che non siano egualitarie, che non vadani in direzione di una democrazia proletaria.

Piu acute diventanole contraddizioni tral'insistenza con la quale il' Pci pratica la sua linea del compromesso con la Dc da una parte e l'emergere di un quadro sociale rivco di elementi che provsno l'esistenza di una forte opposizione di massa al governo delle astensioni e alla sua politica.Piu forte diventa la coscienza a livello di massa, di un quadro politico che ha deliso profondamente le attese aperte dal 15 e dal 2O giugno.Grande la disponibilità alla lotta nelle fabbriche , nelle scuole, nel mezzogiorno: di strati sociali di grande importanza come le donne e i giovani.

Abbiamo insomma dacanti a noi un orizzonte sociale e politico confuso, ma nello stesso tempo ricco di grandi potenzialità.Una semplice ma realistica analisi della linea e degli atteggiamenti della sinistra riformista dimostra che non è certo da quella parte che può venire un indirizzo decisivo per una trasformazione della società.Ed è anche su questo terreno che dovremo misurarci con energia politica e ideale coscienti che la lotta contro la disgregazione e la dispersione richiede per essere credibile non soltanto un richiamo storico ,ma soprattutto una capacità di convinzione della necessità di questa fase storica e delle sue grandi possibilità.
Questo è il senso, forse modesto, ma profondamente convinto, dell'appello che facciamo alle compagne e ai compagni perchè continuino la lotta contro i tentativi scissionistici w contro la logica di normalizzazione dell'intera area della sinistra rivoluzionaria.

I compagni del CC che hanno richiesto la convocazione del congresso straordinario.

UNIVERSITÀ Incontro nazionale di Ao, Pdup e Lega

L'assemblea del movimento degli studenti universitari di Roma ha dimostrato una grossa volontà di lotta e una notevole potenzialità di elaborazione di linea politica (a partire dai contributi delle singole sedi); tale potenzialità non si è espressa appieno perchè da una parte si scontravano le posizioni divaricate delle cosidette avanguardie e dall'altra perchè il tentativo burocratico di alcune forze politiche (in primo luogo «l'autonomia operaia») ha pesantemente soffocato il dibattito.
In questa situazione si è fatta sentire l'assenza di iniziativa politica nazionale dei compagni di Dp, in contrasto con la grossa presenza di compagni di base.
Per questo pensiamo indispensabile giungere a un confronto fra i compagni di Ao, Pdup e lega prima dell'incontro nazionale tra Flm e rappresentanti del movimento. Proponiamo di vederci Domenica 6 marzo h.9 a Firenze.
(Daremo comunicazioni in seguito della sede).
o.d.g. 1) Valutazione del movimento nelle sedi
2) Valutazione dell'assemblea di Roma
3) Discussione della proposta Flm
4) Proposte di iniziativa.
Sezioni universitarie di Ao di Milano, Roma e Firenze
Sezioni universitarie della Lega dei Comunisti di Pisa e Firenze.

Panzieri: giovedì forse la sentenza

«Il concorso morale è inammissibile»:questo è l'argomento centrale su cui ha imoosstato la propria arringa difensiva il compagno Umberto Terracini,difensore del compagno Fabrizio Panzieri.
Si è trattato dell'ultima arringa di questo processo:domani verranno ascoltate le replche del Pubblico Ministero Infelisi e quelle successive degli avvocato difensori;è previsto l'intervento di Guido Calvi, il quale parlerà presubilmente, delle testimonianze che dovrebbero provare le responsabilità di Alvaro Lojacono, testimonianze sulla cui scarsissima attencibilità già ieri aveva parlato l'avvocato Gianzi.La sentenza è prevista per giovedi:nella mattinata di dopodomani, infatti la corte di riunirà in camera di consiglio;questa sarà certamente lunga, durerà alcune ore, e la sentenza verrà emessa nel pomeriggio.
Il compagno Terracini, quest'oggi, ha parlato per circa un'ora:un intervento breve, ma incisivo,sulle imputazioni che vengono attribuite al compagno Panzieri.Già l'avvocatessa Causarano aveva smontato le tesi dell'accusa riguardo ad ogni sua partecipazione ai fatti, cosa facile del resto dopo che i periti avevano dimostrato che egli non aveva sparato.

Terracini ha quindi affrontato da questi due punti di vista la questione ,concludendo non solo che il compagno Panzieri non ha parteciato ai fatti che gli vengono imputati, ma anche, oltre ad essere contrario ad una strategia quale quella dell'uso delle armi contro i fascisti, sicuramente l'accusa di concorso morale non può costituire un elemento in base al quale condannare chiunque.Le arringhe difensive,dunque hanno toccato tutti gli argomenti di cui disponeva l'accusa.Nella sua arringa conclusiva il P.M.Infelisi aveva dovuto compiere acrobazie incredibili per far coincidere testimonianze chiramente contradditorie,tempi,riconoscimenti.Ma il castello si è miseramente smontato sotto i colpi della difesa

Ripetiamo ancora che è importante partecipare a queste ultime udienze che si svolgono presso la prima sezione penale del tribunale di Roma,piazzale Clodio.

La vertenza del «Telegrafo»

Dopo sette mesi di occupazione e di autogestione i lavoratori del «Telegrafo» di Livorno hanno visto premiata la loro costanza con un significativo successo: in risposta alla volontà di chiusura del padrone Monti che mira ad una completa ristrutturazione del suo impero della carta stampata, e nonostante la decisione della magistratura che ha deciso fi firmare l'ordine di sgombero del giornale, il Telegrafo continuerà ad arrivare nelle edicole toscane. Infatti in risposta all'ordinanza del giudice la giunta comunale di Livorno ha deciso la requisizione del giornale. Questa decisione politica è maturata dopo che per tutti questi mesi i giornalisti e i tipografi hanno dimostrato con la forza ed il successo del loro lavoro che il Telegrafo è ancora ben vivo e vitale con un suo spazio e che la decisione liquidatoria di Monti può essere battuta.

Il fatto è che tutta la città si è schierata compatta a fianco del suo giornale per un'altra delle numerosissime battaglie che Livorno ha combattuto nelle sua storia. Oltretutto gli emissari di Monti hanno fatto anche una capillare azione di intimidazione, tanto pesante che persino molti notai hanno rifiutato di assolvere al loro compito di fare l'inventario di legge a seguito della requisizione da parte del sindaco. Il problema del Telegrafo si inserisce in maniera atipica nel quadro dei processi in atto in tutta Italia per la ridefinizione del padronato della propria politica dell'informazione: nel momento in cui gli editori tendono sempre più a ritagliarsi zone di mercato definite per giornali a carattere locale che si stanno sempre più delineando come sola strada praticabile per la sopravvivenza dei giornali, Monti ha deciso come il Telegrafo, da sempre giornale locale e con ampie possibilità di incremento della propria diffusione (come i sette mesi di autogestione liberi dai vincoli censori usuali hanno dimostrato).

Comunque l'autogestione come forma praticabile di indipendenza politica ed economica si va sempre più affermando come una strada praticabile per contrastare la politica di monopolio di molti editori.

È uscito il n° 12

praxis

LA QUESTIONE CATTOLICA

E. Gurneri: CATTOLICESIMO E CETI MEDI

Capizzi: IL DIALOGO TRA MARXISTI E CATTOLICI

A. Maraschini: I PROGETTI DI LEGGE SULLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

T. Perlini: L'AUSTERITÀ DI BERLINGUER COME LIQUIDAZIONE DEL MARXISMO

A Milano nelle Librerie Feltrinelli, Calusca, Sapere, Rinascita

LOTTE PROLETARIE

È impossibile sancire la parità tra disuguali

«Mio marito mi diceva: guarda che è un lavoro pesante, non ce la fai. Adesso quando torno a casa dal turno, una volta alle due del pomeriggio, una volta alle dieci, non può certo affermare di essere più stanco di me».

Chi parla è Antonia, un'operaia della Aga Pirelli di Milano. L'Unità ieri le ha dedicato un servizio, intitolato alle donne che «hanno scelto di fare un lavoro da uomini».

È qui il punto dolente: si tratta di una scelta? O è l'ennesima imposizione?

La situazione della Pirelli non si può certo definire semplice. È in atto un grosso piano di ristrutturazione: chiuse intere produzioni, stabilimenti, reparti, potenziamento di altri, macchina nuove. Gli uomini delle fabbriche di Seregno e della Sapsa hanno trovato facilmente una collocazione a Milano. Per le donne la cosa è stata ben più complicata: molte si sono licenziate. Altre hanno dovuto scontrarsi con l'alternativa: o ritornare casalinghe, o accettare mansioni pesanti, a turni. Strade diverse sembrerebbero inesistenti. Un gruppo di delegate e di lavoratrici aveva a suo tempo preso posizione, affermando che nessuna legge scritta ha mai stabilito che le donne possono destreggiarsi bene solo in attività dequalificate 9mensa, servizi sussidiari]. D'altro canto parità non vuol dire livelli più elevati di sfruttamento e di fatica. Il nodo da affrontare insomma è quello di una modifica dell'organizzazione del lavoro: solo così il movimento sindacale può farsi carico di una battaglia per l'occupazione femminile.

Su queste tematiche il governo ha apprestato un progetto di legge, pomposamente definito «contro le discriminazioni sul lavoro». La discussione è per ora ferma in commissione e tra poco il dibattito passerà in Parlamento.

La logica è sempre la stessa: il tentativo fasullo di stabilire per legge un'uguaglianza fra disuguali.

Quali sono i punti cardine del progetto?

La premessa è già tutto un programma: «decade la legge sulla tutela delle lavoratrici che fa divieto di adibire le donne a lavori pesanti».

E più avanti: «finora le donne erano obligate ad andare in pensione cinque anni prima degli uomini, e cioè a 55 anni. In base a questa legge saranno le lavoratrici a scegliere». Non è finita: articolo5, «fino ad oggi le donne non potevano lavorare dalle 22 di sera alle 5 del mattino. Ora, mentre per le aziende produttrici di servizi questo divieto è abolito del tutto, per le industrie viene ristretto a sei ore, dalla mezzanotte alle sei.»

Sono queste le norme più smaccatamente contraddittorie. È facile infatti ironizzare sulla «concessione» di cinque anni in più di catena di montaggio per le operaie, oppure di far notare che dietro alla proposta di far sussistere il divieto sul lavoro notturno solo dalla mezzanotte alle sei, c'è palesemente il tentativo di far passare lo schema del 6÷6

Altri obbiettivi sono invece più mistificati e possono generare confusione. Ad esempio quando si parla di estendere al padre il permesso di assentarsi dal posto «sia nei primi sei mesi di vita del bambino che, in caso di necessità, nei primi tre anni». Ma, attenzione, i permessi in questione non sono retribuiti. Quale sarà il marito, visto che gli uomini notoriamente guadagnano meglio, che rinuncerà ad alcune ore per accudire al figlio malato, magari mettendo a repentaglio una brillante carriera? Perche', si sa, è l'uomo che ha il diritto di soddisfarre le proprie ambizioni. La moglie, se è in grado di arrotondare i bilanci famigliari, bene, altrimenti pazienza. «Uguali possibilità di carriera», «stessa retribuzione», si legge agli articoli 2 e 3.

E intanto troviamo le donne addette alle mansioni più dequalificate, meno pagate, che, per consuetudine all'altro sesso non vengono neppure proposte.

C'è qualcosa di alternativo a questa colossale mistificazione governativa? Praticamente no. Il Pci ha steso una lista di obiettivi che nella sostanza, nell'impostazione di fondo, non si differenziano da quelli dello staff di Andreotti. Il sindacato ostinatamente tace.

Le discriminazioni, è ovvio, non possono venir superate con l'approvazione di una legge, la strada è ben più lunga e complessa e passa per una presa di coscienza, un'organizzazione delle donne all'interno delle strutture sindacali, delle casalinghe nei quartieri. Una battaglia difficile, da non delegare a nessuno.

Qui però siamo di fronte a una manovra gravissima: un piano per restringere l'occupazione, ristrutturare selvaggiamente, respingere sempre più ai margini la manodopera femminile. Dietro al fumo e alle grandi parole sulla «parità» c'è soltanto questo.

Liliana Belletti

Una multinazionale «spregiudicata»

Aperta la vertenza ITT mentre scoppia uno scandalo fiscale

Al centro della vertenza della multinazionale, con sette stabilimenti in Piemonte: salario, investimenti, occupazione
L'ITT divenne tristemente famosa all'epoca del golpe in Cile - La società ha corrotto funzionari dell'ufficio imposte per evadere dei carichi fiscali - disponibilità alla lotta tra i lavoratori del gruppo - Le trattative oggi

Torino, 1

Domani, mercoledì 2 marzo, avranno inizio presso la sede dell'Unione Industriali di Torino le trattative tra le organizzazioni sindacali e la Itt per il rinnovo del contratto aziendale. Questa vertenza è molto importante per vari motivi:

1) primo per l'importanza che il gruppo multinazionale Itt-Iao ha a livello italiano ed internazionale;

2) perchè per la prima volta viene battuta la politica americana di dividere i lavoratori delle diverse fabbriche, contrattando separatamente. Infatti solo pochi giorni fa la Itt ha convocato i consigli di fabbrica della Fispa (pompe ed accessori per auto) e della Ulma proponendo concessioni in cambio di mano libera per spostamenti di uomini e lavorazioni;

3) la piattaforma del gruppo è poi tra le più avanzate fra quelle dei grandi gruppi; si chiedono 15.000 lire complessive, ma senza nessun scaglionamento, inoltre si chiede il rimpiazzo del turn-over, il recupero totale delle festività soppresse, ci sono una serie di richieste sull'ambiente di lavoro, oltre alle tradizionali affermazioni sugli investimenti.

Per ora nei vari stabilimenti viene attuato il blocco degli straordinari ma l'intenzione del coordinamento dei consigli Itt è di andare al più presto a «battute di sciopero» con assemblee, già forse la prossima settimana. Sia il coordinamento Itt, sia la Flm e la Fulc provinciali sembrano compatti, almeno per ora, nella volontà di portare avanti la vertenza e la lotta.

Tra gli operai è in corso un grosso dibattito, a livello di massa, a partire dallo scandalo delle bustarelle da un miliardo che la società ha versato a funzionari degli uffici imposte. Accanto alla rabbia derivante dalla notizia che comunque la Iao-Itt non pagherà una lira in più, essendo per legge fiscale italiana caduto in prescrizione il reato, si manifesta una forte incazzatura tra i lavoratori nel constatare, ancora una volta che la politica dei sacrifici e delle rinunce è a senso unico, pagata esclusivamente dai lavoratori, mentre i padroni, italiani ed esteri continuano ad arricchire in tutti i modi, compresi i furti fiscali contro la collettività. Addirittura un'ipotesi che riceve un certo credito è che l'ondata di cassa integrazione e i licenziamenti che colpì le fabbriche Itt alla fine del '74, oltre al tentativo di produrre di più con meno operai, nascondesse l'obiettivo di dimostrare al fisco un passivo aziendale, all'evidente scopo di non pagare le tasse. Del resto la Itt, oltre ad avere partecipato al «golpe» fascista in Cile, è nota come una multinazionale molto spregiudicata e premunita: in previsione della lotta, per cercare di bloccarla, la ditta ha distribuito aumenti di merito oscillanti fra le 10.000 e le 35.000 lire mensili, alla faccia della «riduzione del costo del lavoro». Tra gli operai, malgrado che in questi ultimi mesi sia cresciuta una notevole sfiducia nella politica sindacale, la voglia di lottare e la fiducia nella possibilità di portarsi a casa gli obiettivi della piattaforma è grande.

La vertenza aziendale è un tipo di lotta che riscuote ancora la fiducia degli operai, probabilmente perchè si ritiene di poterla controllare di più. Infine la questione degli investimenti: la Itt-Iao intende investire cifre dell'ordine di alcuni miliardi nel prossimo futuro. Infatti la Ulma si è assicurata commesse di accessori importanti per conto dell'Alfa-Nord e la Fispa ha in progetto una grossa produzione di paraurti. Ma gli unici investimenti sono nel settore auto, e per lo più per l'esportazione. Nessuno sviluppo è previsto per le fabbriche al sud (tipo la Gallino Sud) o per le fabbriche situate al nord, ma in crisi, tipo la Vai Assauto di Asti per la quale si parla solo di spostare alcune lavorazioni svolte a Torino; intanto i profitti Itt in Italia, già enormi, continuano ad aumentare.

E.C.

Una frode del valore di un miliardo

Torino,1

Mentre la vertenza aziendale e le lotte dei lavoratori delle fabbriche collegate alla ITT continuano, hanno finalmente avuto un primo sbocco le indagini sullo scandalo di corruzione di otto funzionari dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette che avrebbero «agevolato» per centinaia di milioni la ITT sugli obblighi fiscali delle industrie con sede in Torino e collegate al colosso americano. Sono coinvolti nello scandalo anche alcuni noti commercialisti della provincia e l'amministratore delegato della Itt, che controlla in Piemonte cinque industrie, la Gallino, l'Altissimo, la Ulma, la Sirtal e la Fispa, collegate al settore automobilistico e situate tutte nella immediata cintura piemontese. Questi stabilimenti hanno un vertice, comune, una specie di «cervello» direzionale denominato IAO (Italia Automotive Operation) con sede in Torino e legata a sua volta alla multinazionale statunitense. Un giro di industrie quindi che hanno un peso non indifferente nel panorama industriale piemontese, occupando più di 7000 persone e avendo un bilancio attivo di parecchi miliardi. Lo scandalo aveva preso inizio quando nell'esaminare i bilanci di queste ditte gli esperti della Andersen Arthur (una impresa specializzata nelle amministrazioni e nei controlli contabili delle ditte) aveva scoperto che erano stati emessi pagamenti di somme per cifre che vanno dai 10 ai 15 milioni per volta con motivazioni poco chiare, ma che volevano poi significare «bustarelle». A chi e con quali motivazioni lo si scopriva poi in seguito: scorrendo i verbali che accompagnano i bilanci si leggeva una frase in inglese che voleva significare letteralmente «regalia ad agenti del fisco italiano per rendere gli stessi più malleabili nei concordati delle imposte». Più chiaro di così era impossibile trovare delle prove che spiegassero come la corruzione di alcuni funzionari servisse a rendere morbide, le cartelle delle imposte di queste ditte. A questo punto restava solo da capire chi erano i funzionari corrotti e il funzionamento del maeccanismo che aveva permesso per tanto tempo a questa multinazionale di evadere il fisco così bellamente. Il bilancio della Iao, attualmente in fase di ulteriore accertamento, è altamente positivo, così come quelle delle altre ditte collegate al colosso americano fondata nel 1920 e attualemnte all'unideciso posto, secondo la rivista Eortune, nella graduatoria delle grandi potenze del mondo. Con un giro di affari di 8 miliardi di dollari e con alle sue dipendenze mezzo milione di lavoratori in tutto il mondo. Questa multinazionale utilizza in tutte le parti del mondo un sistema di collegamento con le proprie ditte simile a quella del Piemonte (da Holding) il che gli permette di evadere dal fisco passando attraverso le sottili maglie della corruzione. Un modo come un altro per lotipliçare i profitti utilizzando anche una fitta rete di «servizi segreti» personali, e una propria politica estera verso i vari governi. In Europa la ITT ha dislocato il 40% dei suoi interessi e in Italia è presente con 40 tra società e fabbriche per un totale di 20.000 lavoratori. Di queste 12-13.000 sono occupati nelle aziende del settore telefonico (Face-Standard e Face Sud, Selettronica, Ceme, Fimme, Siette) e il restante 6-7000 dipendenti del settore indotto. In Piemonte si è concentrato quest'ultimo settore produttivo, e non a caso visto la presenza della Fiat, con cui questa multinazionale ha dei contatti finanziari e produttivi ad alti livelli tant'è vero che un esperto bancario americano, un certo A.Meyer, aveva organizzato la fallita fusione Fiat-Citroen e ancora ora fa parte del consiglio di amministrazione della multinazionale «nostrana». Ma oltre a questo, vi sono intrallazzi con la DC. Ne è un caso sintomatico l'assunzione del capo del personale dell'Autoparti, azienda di spedizioni della ITT, adiacente alla Fispa, che è esponente della corrente di Donat Cattin. Una fitta rete di affiliati quindi, che nel caso della corruzione dei funzionari delle imposte dirette, non fa che fare esplodere una situazione generale già nota su cui si regge il regno di questa multinazionale. **S d V**

I lavori della conferenza dei quadri operai

La relazione introduttiva della seconda giornata dei lavori della conferenza di Avanguardia Operaia - Un dibattito ricco di spunti di linea

La seconda giornata della conferenza operaia di Avanguardia Operaia è stata aperta da una relazione su «ruolo operaio nell'organizzazione e per la costruzione del partito», presentata dalla commissione operaia torinese («un dibattito ancora insufficiente ma che offre alcuni spunti di riflessione»). Sono stati toccati quattro punti. Il primo è stata una riflessione sulla necessità di legare la costruzione del partito alla situazione di massa. «Una situazione - affermava la relazione - che è caratterizzata da un sindacato che tende ad allontanarsi dai problemi di fabbrica per diventare forza sociale e complessiva» e da partiti di sinistra che premono «per una maggior presenza nelle stanze dei bottoni» una fase dunque che pur con notevoli differenze presenta anche punti di contatto con fasi storiche passate del movimento del nostro paese. «costruire il partito oggi vuol dire cogliere la sua situazione in tutta la sua complessità», cioè le difficoltà del movimento, la sua disomogeneità. Un movimento all'interno del quale i compagni del Pci spesso si trovano su posizioni apertamente conservatrici, oppure, una parte almeno, di profonda insoddisfazione della linea del loro partito. Il secondo punto di riflessione ha toccato la «necessità di partito fra le masse». Un'esigenza estesa, ma che non sempre trova in DP, e nella nostra organizzazione un punto di riferimento preciso. Non è scontata dunque la nostra capacità di «astrazione» pur in una situazione di massa che richiede un'alternativa. Su quali piani costruire questo riferimento? sostanzialmente su tre:

1) una capacità di risposta sul piano del terreno immediato di attacco padronale: la fabbrica. Un partito da costruire sulla resistenza operaia, ma per un'alternativa.

2) un partito capace di far «incidere le posizioni di massa nel sindacato»

3) un partito che è capace di colpire in un'analisi di classe gli elementi di differenzazione di stratificazione tra i lavoratori. Terzo «spunto» è stato il problema del «modo in cui dar gambe a questo progetto». Si tratta di ricostruire una «capacità» di essere partito operaio basato su inchiesta e lavoro di massa; in grado quindi di essere sintesi «attraverso la ricostruzione di un gruppo dirigente operaio» che deve e può essere anche «sintesi del legame tra movimento operaio e movimenti emergenti».

I temi specifici di cui il partito si dev*e far carico nell'impegno sindacale sono l'organizzazione del lavoro, la difesa salariale, il controllo degli investimenti. Ma occorre anche - ha proseguito la relazione - individuare in due obbiettivi, il fisco e un nuovo ruolo delle partecipazioni statali, «il fulcro, la chiave di volta» per costruire «un'alternativa di programma e di organizzazione». In questo modo, su questi temi è possibile costruire un programma di breve e di lungo periodo come indicato nella relazione del giorno precedente. Quarto punto, infine, i collettivi di DP e gli organismi di base in genere, «uno dei temi più dibattuti e su cui c'è meno omogeneità nel partito». Occorre, in primo luogo, ha precisato la relazione, articolare una mappa dei vari tipi di collettivi, «vari per collocazione sociale e livelli di coscienza»; dai collettivi delle piccole fabbriche a quelli di paese «effettivi punti di riferimento politici complessivi in situazioni particolarmente arretrate». il dibattito in corso nel partito ha chiarito che non va dato spazio ad alcuna posizione «estremizzata», cioè i collettivi come semplice somma di militanti di AO e dello stesso Pdup, o all'opposto come aggregazione indiscriminata di tutti gli insoddisfatti e gli scontenti che non si trovano nella linea del Pci, ma su nessuna posizione posizione politica. Su questa relazione e su quella di sabato mattina il dibattito è proseguito poi per tutta la giornata. Il dibattito che sabato si è svolto in gruppi di lavoro, domenica è avvenuto a livello assembleare.

Molti gli spunti interessanti e significativi ed i contributi che hanno fatto vedere l'azione di un partito i cui militanti sono ancora saldamente radicati in una situazione di massa. I compagni del settore pubblico impiego e specificatamente gli ospedalieri hanno sia in commissione che in assemblea, sottolineato «il pericolo di un distacco fra lavoratori del pubblico impiego e classe operaia invertendo in tal modo una tendenza che si è sviluppata dal 68 in poi». Da far rilevare inoltre che nella classe operaia «non è molto chiara la portata politica dell'attività governativa rispetto al pubblico impiego con l'avvallo dei sindacati» questo in termini soprattutto di occupazione.

Da qui la necessità di rovesciare «la dirigenza politica attuale delle confederazioni». Un compagno della Philips ha ripreso il tema delle vertenze di Rimini, «dobbiamo costringere il sindacato a riprendere in mano queste vertenze», ha detto il compagno, avendo presente che «se passa la legge di riconversione attuale è la morte delle attuali vertenze aziendali e delle vertenze di Rimini». Pigi dell'Alfa ha sottolineato come su tutti gli obbiettivi indicati» «non si passa senza un riflusso pesante sul quadro politico con cui ci si scontra per ognuno dei problemi affrontati dalla piattaforma». «il governo deve pertanto saltare e dobbiamo affrontare anche il problema dello sbocco: allo stato attuale, anche a livello di formule governative, l'unica prospettiva è la partecipazione maggiore dei partiti di sinistra nella gestione del governo a partire da un appoggio costituito dalle lotte».

Silvio, della Fiat Mirafiori, ha denunciato lo scarso dibattito che vi è in fabbrica sull'accordo sindacati - confindustria. Il dibattito è proseguito ricco di spunti tra cui quello del compagno Fabrizio che ha affermato che «la ricomposizione della classe operaia e di questa con gli altri strati di tecnici, impiegati attraverso anche una conquista culturale di questi «fronti». La compagna Rina della Borletti ha portato, all'interno del discorso generale un riferimento preciso sui contenuti del movimento delle donne rispetto alla fabbrica ed al sindacato.: dagli asili nido, alla difesa dell'occupazione. Va rilevata purtroppo la scarsa partecipazione di compagne a questa conferenza che è rimasta così privata di un primo, importante momento di saldatura tra elaborazione del settore operaio e elaborazione del movimento delle donne. Il compagno Zabaldano della lega di zona (Torino) ha sottolineato i temi da aggredire nel concreto, facendo delle cose concrete, non accontentandosi di affermarle ma facendole marciare nel sindacato e nel movimento. Sono il problema della disoccupazione in particolare quella femminile, il decreto Stammati e la politica rispetto alla spesa pubblica, l'accordo sindacati - confindustria ed in particolare il fisco. Su questo terreno - ha detto Zabaldano - tutti i compagni nostri e del Pdup dicono la stessa cosa ma poi in quante situazioni abbiamo costruito delle parziali, ma significative iniziative come a Torino?

Questi alcuni degli spunti che il dibattito ha messo in luce; molto difficile riprendere tutti i contenuti che dovranno però essere portati nelle sezioni e nelle cellule e che hanno costituito un utile approfondimento e momento di elaborazione della linea. In sostanza questa conferenza, pur presentando limiti di preparazione, ha rivelato la sua importanza e la sua caratteristica di contributo per la costruzione di un partito operaio, che, concretamente, si pone il problema di elaborare la linea a partire dal proprio lavoro di massa e dalla sua capacità di inchiesta.

In tutta la Lombardia i pendolari si organizzano

Entro l'8 marzo, data del prossimo incontro Regione sindacati, bisogna estendere la mobilitazione a tutti i livelli

Nei giorni che ancora mancano per arrivare all'8 marzo , data del prossimo incontro Regione sindacati sui trasporti, è molto importante divulgare al massimo i termini dell'ipotesi di accordo e le posizioni su cui si muove la Regione, perchè tutti i lavoratori siano in grado di esprimersi, di dire la loro, nel corso delle numerose assemblee territoriali e di fabbrica che si terranno su questa questione . Nel cremonese, nel pavese, nel lodigiano, nel bergamasco e così via, i pendolari si stanno organizzando.

Abbiamo fatto il punto della situazione con Pippo Torri della segreteria provinciale Cisl:

la Regione era partita da una impostazione iniziale che prendeva in considerazione solo il problema tariffario. Gli aumenti proposti sfioravano il 110% e veniva inoltre introdotto un automatismo semestrale di aumenti che non avrebbero dovuto subire nessuna contrattazione ma scattavano avendo come parametro di riferimento gli aumenti del gasolio e del costo del personale . Le fasce di utilizzo dei tesserini inoltre escludevano i turnisti. Il controllo sulle aziende si riconosceva insufficiente ma non si proponeva niente di diverso per cui si sarebbe perpetuata la pratica di basarsi sui dati forniti dalle aziende stesse senza nessuna verifica.

Nel corso della trattativa i sindacati si sono detti disponibili a un aumento contenuto (le trattative erano ferme dal '74) subordinato però alla attuazione concreta del miglioramento del servizio e a una seria verifica delle aziende , rifiutando la logica della Regione che generalizza le situazioni peggiori (Grattoni per es.) e afferma quindi che tutte le aziende hanno l'acqua alla gola e hanno bisogno subito di molti soldi. Mentre c'è l'esempio, per citarne uno, della Autoguidovie che recentemente ha acquistato dei palazzi, non solo, ma ha proposto ai lavoratori di mettersi in sciopero pagato dall'azienda per spingere la Regione a dare gli aumenti. Questo è un caso estremo, d'accordo, però significa che occorre avere un quadro preciso prima di prendere delle decisioni. Questo invece non si è ottenuto, la Regione si è impegnata a fare i controlli ma solo dopo la prima rata di aumenti. Le rate saranno tre, la seconda però deve essere subordinata all'attuazione degli interventi (creazione dei consorzi di bacino e rinnovo del parco autobus, razionalizzazione delle linee riducendo da una parte i costi sociali complessivi e dall'altra migliorando i servizi).

Da respingere con decisione è l'aumento del 40% in quanto troppo alto, non solo, ma dato che le tariffe attuali sono diverse tra loro anche per lo stesso kilometraggio significa che questa percentuale sarà diversissima linea per linea. Inoltre dopo i tre scaglioni di aumenti previsti, tutte le tariffe dovranno essere allineate , per cui chi ha attualmente le tariffe più basse si troverà alla fine un aumento anche del 130%. È chiaro che questo punto dell'accordo va totalmente rivisto e così com'era respinto.

La Flm chiede lo sciopero generale

Ribadita questa richiesta per l'11 marzo - Riuniti il CC della Uil ed il Comitato Esecutivo Cisl

Tre scadenze sindacali si intrecciano oggi:il comitato esecutivo della Cisl, il comitato centrale della Uil e il comitato direttivo Flm. Con queste scadenze le organizzazioni sindacali entrano ulteriormente nel vivo del dibattito congressuale. Il comitato esecutivg della Cisl ha oggi messo a punto una nota relativa all'introduziione svolta ieri dal segretario generale Macario. «Ignorare i complessi e diversificati orientamenti esistenti nella Cisl per sovrapporre ad essi in partenza una sintesi unitaria- si legge-*sarebbe stata un'operazione che non ha corrispondenza nella dialettica reale dell'organizzazione». Infatti prosegue «le tesi allegate in due distinte esposizioni non intendono proporre all'organizzazione con le diversità di valutazione ed in alcuni casi di proposta, implicazioni di schieramenti congressuali , ma fotografare e rilevare una realtà dialettica della organizzazione che è certamente su alcuni temi diversificata ma che è anche in mvimento nella ricerca di sintesi unitaria»*.In questo modo vengono accompagnate le tesi uno e le tesi due presentati in preparazione del congresso Cisl. Le prime sono dellla intera segreteria, mentre le tesi n2 sono state presentate dai segretari confederali di minoranza Fantoni e Marini. Si tenta, in altre parole di non portare a fratture clamorose tentando di presentare le tesi di minoranza come «appunti» integrativi al corpo centrale di elaborazione dellaCisl.

Il CC della Uil invece, dopo la relazione di Ravecca, segretario Confederale si è spostato come dibattito in una sede più ristretta: è stata costituita una commissione tesi congressuali di cui fanno parte quattro rappresentanti della componente repubblicana, tre di quella socialista e tre di quella socialdemocratica. Anche in casa Uil quindi il congresso vede il riaprirsi di scontri aspri fra le componenti anche se tutti sottolineano come *nessuno ha interesse alla frattura»*. Da qui la ricerca di non trasformare il congresso e il dibattito preparatorio in una «resa dei conti» per nesssuno. Sempre a Roma si è aperto invece il comitato direttivo della Flm con una relazione di Morese, segretario nazionale ; la relazione prepara i lavori della conferenza nazionale in programma dal 7 al 9 marzo a Firenze. Da sottolineare che nel corso del dibattito il segretario generale Mattina per quanto riguarda le proposte di lotta ha dichiarato:*«rimane ferma la nostra proposta ,che faremo anche giovedi prossimo alla federazione Cgil-Cisl eUil per uno sciopero generale possibilmente di tutte le categorie per il giorno 11 marzo, non solo per protestare contro i provvedimenti governativi ma per rivendicare gli obbiettivi in materia di investimenti, occupazione emezzogiorno».*

Domani, inoltre si tiene aRoma la Conferenza nazionale delle delegate Flm in preparazione degli attivi provinciali, ma la scadenza apre scarsamente preparata.

Scioperano i duecentomila della gomma

Hanno scioperato per quattro ore in tuttta Italia i duecentomial dipendenti delle aziende produttrici di matrie di gomma e plastica in lotta per il rinnovo del contratto collettivo di lavor della categoria.

Lo sciopero è stato proclamato in seguito «all'attegiamento di chiusura assunto dalle controparti, Confindustria e Confapi, nel corso delle recentii trattative. Secondo la Fulc (la federazione unitaria del lavoratori c)mpkissociazioni padronali hanno espresso posizioni di chiusura anche rispetto a punti già acquisiti in precedenti contratti. Si sono svolte nel corso dello sciopero manifestaziooni ed assemblee in diverse città. Le trattative riprendono l'11 per le aziende aderenti alla Confapi, mentre con la confindustria sono previsti incontri per questo giovedì e venerdì.

Ufficio politico.
Per l'esigenza di far partecipare i compagni dell'Ufficio Politico ai congressi di sezione e di federazione e per altri problemi organizzarivi, la riunione prevista per giovedì è spostata a lunedì prossimo alle ore 15 a Milano n via Bionhj 4.
È importante la partecipazione di tutti.

DALL'ESTERO

L'attività diplomatica nella direzione di una «pax americana» in M.O.

Il viaggio del segretario di stato americano Vance si inserisce nella direzione di una pace americana in Medio Oriente - Il tentativo di stabilizzazione pone l'Olp in una situazione difficile

Nel messaggio di fine d'anno rivolto al popolo palestinese, Arafat aveva definito il 1976 come un anno del dolore, della tristezza e dle martirio, e che il nuovo anno sarà molto importante per la sorte e l'acquisizione dei diritti del suo popolo e per la pace nel Medio Oriente. Certamente se non verranno risolte alcune contraddizioni il 1977 non sarà meno caldo del precedente.

Gli avvenimenti e le operazioni in atto si indirizzano nel tentativo di consolidare il fronte dei regimi, arabi, che si estende dall'Arabia Saudita fino ai paesi direttamente confinanti con Israele. Questo fronte ha tutta le convenienza nel cercare la normalizzazione nella regione sottomettendo e subordinando la resistenza palestinese ai suoi fini. Questo disegno scatturisce dal fatto che ormai i reggimi arabi sono legati per interessi economici, politici e per scelta ideologica agli Stati Uniti. Inoltre , dopo la perdita dell'imperialismo Usa si è rafforzata . Con l'invio del segretario Stato Vance, Carter ha voluto indicare nella ripresa dell'azione per il negoziato di pace uno degli obiettivi pirmari della sua politica estera. Fin dall'inizio del suo viaggio in M.O. Vance aveva inteso precisare il caraattere esplorativo, di ascolto e di riferimento , anche alla luce della precedentse missione del segretario dell'ONU Waldheim, il quale ha dovuto verificare che esistono ancora molti problemi da risolvere e che la riconversione della conferenza di Ginevra non appare immediata. Con gli incontri avuti con tutte le parti interessate nel conflitto arabo-israeliano, tranne che con i palestinesi, il nuovo segretario americano sembra riconfermare il ruolo decisivo del suo paese per una soluzione del contrasto che oppone Israele ai regimi arabi.

Comunque la possibilità di arrivare alla conferenza di Ginevra è legata alla definizione e al superamento del problema riguardante la partecipazione di una delegazione dell'Olp, autonoma e rappresentativa del popolo palestinese. Rispetto all'autunno scorso, quando l'assemblea generale dell'ONU votata per la riconverzione della conferenza di Ginevra, il contesto mediorientale si è modificato.

In Libano, con gli accordi di Riad e del Cairo, se c'è stata una cessazione degli scontri i problemi politici rimangono tuttora aperti. La resistenza palestinese esce indebolita dalla guerra civile libanese, oggi più soggetta di ieri al condizionamento dei regimi arabi, stretta dai siriani, soffocata a livello poliitco con l'intenzione di condizionare ogni sutonomia.

Inoltre sta emergendo un piano di assetto moderato dall'area meridionale che vede nell'Egitto e nell'Arabia Saudita i paesi determinati. Una serie di elementi nuovi: la crisi economica e la rivolta popolare in Egitto, dimostrano che la solidarietà interna di Sadat, e di conseguenza i suoi margini di manovra esterni, sono molto più ristretti di quanto si pensava. Le recenti iniziative diplomatiche per la soluzione della crisi del Medio Oriente e la visita del segretario di stato americano Vance, hanno permesso al presidente egiziono di precisare la propria posizione: «*Il nocciolo della crisi in M.O. è la questione palestinese. L'Egitto ritiene che occorre trovare una terra dove i palestinesi possano stabilire il loro paese. Israele teme la creazione di uno stato palestinese. perciò per fornigli garanzie occorre instaurare legami istituzionali e pubblici fra il futuro stato palestinese e il regno di Giordania, ancor prima della conferenza di Ginevra*».

Se indubbiamente questa proposta incontra il favore d Hussein, in Israele le reazioni sono molto tiepide e le posizioni del gruppo dirigente israeliano restano sostanzialemnte immutate.

Lo stato sionista è percorso da una crisi politica ed economica assai grave, la prima legata alla disgregazione del blocco laburista e agli scandali che hanno assunto toni anche drammatici come il suicidio del ministro Avram Ofer, l'altra a un tasso di inflazione annuo prossimo al 40% e riconducibile ad una politica di espansione dell'apparato bellico. Dopo la vittoria al congresso laburista, conseguita di stretta sull'avversario e attuale ministro della difesa Peres, Rabin è accusato da più parti di aver trascurato i gravi problemi economici e sociali del paese. Egli appare come l'uomo meno adatto per portare a termine un'aoperazione di rinnovamento dell'immagine del partito. Il 17 maggio prossimo, alle elezioni, i laburisti si troverano sotto il fuoco concentrico della tradizionale opposizione di destra guidata da Begin, fondaztore dell'Irgun organizzazione terroristica cntiaraba che operava durante il mandato britannico; e del nuovo partito di centro fondato dall'ex capo di stato maggiore ed archeologo di fama mondiale Yagael Yadin.

Sarà probabilmente questa nuova formazione che raccoglierà i consensi soppratttutto tra la tradizionale base laburista e a cui tutti sondaggi concordano nell'attribuire un sostanziale successo elettorale.

Nel discorso di chiusura al congresso laburista Rabin ha riassunto i punti essenziali per quanto concerne la politica estera:«*disponibilità al compromesso territoriale non significa in alcun caso un ritorno alle frontiere esistenti prima della guerra dei sie giorni del 1967. Il nucleo del conflitto mediorientale non è rappresentato dal problema: palestinese, come sostengono gli arabi, ma dal rifiuto degli arabi a riconoscere il diritto dell'esistenza dello stato ebraico. Il problema palestinese deve essere risolto nell'ambito di un accordo con la Giordania. Israele non accetta di negoziare con l'OLP, nè a Ginevra nè altrove, e non accetta la creazione di uno stato palestinese indipendente*».

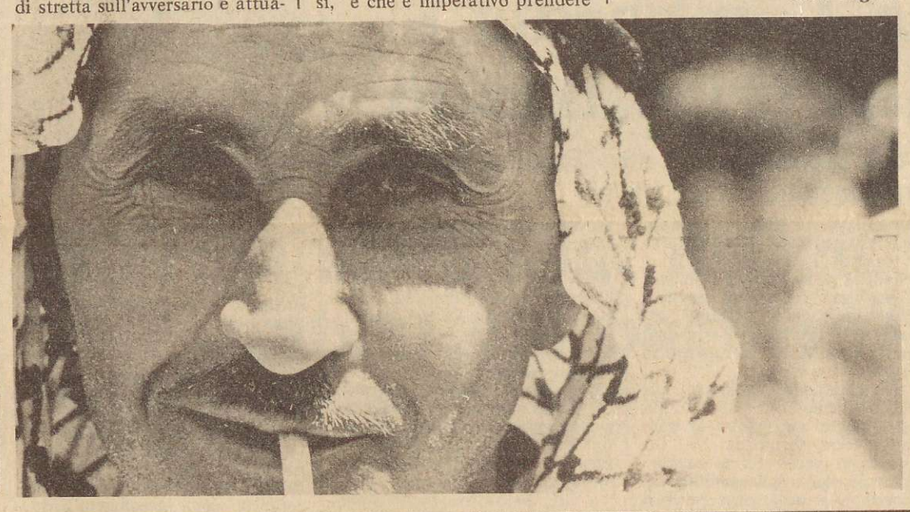
Tutti questi elementi dimostrano che il problema palestinese è il punto cruciale della crisi, e che è imperativo prendere una posizione per giungere ad una soluzione ha dichiarato Vance. Nonostante si continui a parlare di pace e negoziati la situazione rimane indeterminata; si apetteranno i risultati e le prese di posizione che scatturiscono dagli incontri tra il presidente Carter con e i diversi capi arabi, il primo ministro israeliano invitati nelle prossime settimane dal segretario di Stato americano, Vance a Wasmingoton.

Oramai si è nel vivo delle schermaglie proceduali sulla partecipazione o meno dell'OLP a Ginevra e sulle forme che quessta partecipazione assumerà. Il Consiglio nazionale palestinese dovrà riunirsi e prendere una posizione in merito. La fase che si apre presenta problemi non meno difficili di quelle passata, i rapporti di forza sono cambiati e il riconoscimento politico e le conquiste diplomatiche non pesano certo come l'indebolimento seguito alle vicende libanesi.

L'isolamento della resistenza pone la necessità di una analisi critica degli errori commessi e di impostare la lotta dentro le condizioni attuali. Non è un caso che si parli di trattative a Ginevra nel momento in cui la resistenza palestinese è maggiormente in difficoltà.

Il tentativo di stabilizzazione passa in modo intrecciato investendo sia il campo che quello sionista. Condizione essenziale per portarlo a termine sarà il condizionamento e la perdita dell'autonomia politica e militare dell'unico nemico reale per l'imperialismo americano, i suoi servi e i suoi alleati: la resistenza palestinese.

Carlo Pagani



Sahara Occidentale

Primo anniversario della Repubblica Araba Democratica Saharaui

Silenzio quasi completo dei grandi organi di informazione sul primo anniversario della Repubblica Araba Democratica Saharaui, proclamata il 26 febbraio 1976. Lo stesso giorno, a El Aioun, i notabili della vecchia amministrazione coloniale ratificavano l'accordo con cui la Spagna cedeva al Marocco e alla Mauritania i territori del Sahara Occidentale.

La proclamazione dell'indipendenza del popolo saharaui non è tuttavia puramente formale, e coloro che si illudevano di aver cancellato questo piccolo popolo dalla carta geografica e di poter facilmente recuperare le immense ricchezze dei giacimenti di fosfati di Bou Craa si sono dovuti ricredere.

Così, Pud Daddah, capo del regime neo-coloniale della Mauritania, che aveva partecipato al tentativo di invasione del Sahara, ha dovuto assistere al bombardamento della capitale da parte di un raid molto audace del Fronte Polisario, il 5 e 6 agosto 1976. I festeggiamenti di questi giorni per celebrare l'annessione del territorio ex-spagnolo sono stati particolarmente modesti, proprio perchè la situazione non è affatto sotto controllo. Nonostante l'aumento di effettivi, l'esercito della Mauritania, passato in un anno da tremila a 12.000 uomini, non riesce a controllare le frontiere e a impedire le incursioni del Fronte Polisaro.

Per quanto riguarda l'altro occupante del Sahara Occidentale, il Marocco, l'ottimismo suscitato dalla «marcia verde» è svanito da molto tempo e il clima di mobilitazione e di nazionalismo che Hassan era riuscito a suscitare si è sgonfiato di fronte all'incapacità dell'esercito marocchino di proteggere i giacimenti di fosfati di cui era iniziato lo sfruttamento. Decine di imboscate, centinaia di morti e conquista di materiale bellico importante: questo il bilancio dell'attività del Fronte Polisario, che ha anche fatto numerosi prigionieri, che non considera come nemici, ma come «vittime di una guerra di cui fanno ingiustamente le spese».

Oggi il Marocco occupa solo le città principali del territorio e il portavoce ufficiale di Hassan 11 ha ammesso che «l'esercito ha subito gravi perdite».

La chiave del successo della lotta del popolo saharaui sta evidentemente nella mobilitazione della popolazione per resistere all'invasori. Nelle zone liberate, tutti ricevono un'istruzione militare.

Nelle città occupate, l'organizzazione civile del Fronte gioca un ruolo importante, per esempio fra le donne.

il terzo congresso del Fronte Polisario, tenutosi alla fine di agosto, ribadisce appunto la necessità di rafforzare l'organizzazione delle masse a tutti i livelli e ricorda che l'obiettivo principale non è «nè la pace nè la stabilità, ma la restituzione del territorio nazionale e l'indipendenza». Altro obiettivo importante è il riconoscimento diplomatico internazionale, già ottenuto da una decina di paesi.

Tuttaviia, su questo terreno, le contraddizioni che esistono sullo scacchiere nord-africano hanno portato negli ultimi tempi il colonnello Gheddafi a riavvicinarsi alla Mauritania, per contrapporsi all'aiuto che l'Algeria ha sempre dato al Fronte Polisario.

La parola è ora all'Organizzazione dell'Unità Africana che dovrà decidersi a sancire l'indipendenza che il popolo saharaui ha già conquistato con le armi.

Stragi in Iran

Il 16 febbraio,a New York,militanti rivoluzionari iraniani si sono incatenati alla testa della statua della «libertà americana», per protestare contro l'ingerenza della Savak, la polizia segreta dello scià nei campus universitari e contro l'esplulsione di studenti dell'università. Contep-Contemporaneamente, in Iran, la polizia ha ucciso in uno scontro a fuoco tre compagni dell'organizzazione dei Mosiahedin del popolo iiraniano e in un altro attacco ha sterminato altri otto militanti;più di unidici compagni sono in questo momento sotto le grinfie della Savak,che è forse più feroce di quella brasiliana. La Cisnu,che Unione degli studenti iraniani,ha iniziato in tutto il mondo,una serie di iniziative per smascherare il feroce regime dello scià,per denunciare le torture del regime, per chiedere una commissione internazionale di inchiesta sulla situazione delle carceri in Irane, situazione attuale, per poter conoscere la data del processo contro i compagni recentemente arrestati ed impedire, in questo modo che vengano «eliminati». e che la loro morte passi sotto silenzio,come è già successo per altri lmilitanti rivoluzionari in Iran.

SPAGNA
Vietata manifestazione

Madrid,1 marzo.
Il governo spagnolo ha negato al partito comunista l'autorizzazione di organizzare domani sera a Madrid un ariunione pubblica in occasione dell'incontro tra i segretari generali dei partiti comunisti spagnolo, italiano efrancese, Santiago Carrillo, Enrico Berlinguer e George Marchais.Il governatore civile di Madrid ha motivato la decisione con il fatto che finora il partito comunista spagnolo non è riconosciuto legalmente.

LIBIA
Visita di Castro

Fidel Castro Ruiz,leader della rivoluzione cubana,è arrivato in Libia per una visita ufficiale.Le fonti libiche che avevano dato la notizia l'altro ieri non hanno ancora precisatola durata della visita e naturalmente i portavoce libici non hanno svelato nienet sugli argomete chu il leader cubano tratterà con i suoi colleghi del paese africano.La visita di Castro coincide con l'apertura a Sahaba del congresso generale del popolo che dovrebbe secondo i leader libici instaurare un regime «con una maggiore partecipazione popolare .

L'arrivo del popolare leader dell'isola caraibica in Africa è stato preceduto dall'apertura di una forte campagna della stampa keniota contro la politica africana dell'isola socialista in cui era riferito che duemila cubani (onsiglieri militari) si trovano attualmente in Uganda.Fidel Castro è poi ripartito per l'Algeria.

Università

segue da pag. 1

questione della presenza dei giornalisti in aula. Questi tentativi sono stati respinti dagli studenti.

Si è cominciato a discutere della manifestazione mazionale del 12, della partecipazione all'assemblea della FLM di Firenze, del rapporto con i Consigli di fabbrica e le assemblee dei lavoratori. A fisica, gli studenti e i lavoratori hanno cacciato quel settore che il movimento ha individuato come la «falsa autonomia»».

A Milano poi in serata un gruppo di compagni è stato fatto segno a colpi di pistola da parte di un poliziotto in borghese che stava portando via una ragazza accusata di fare schiamazzi in un bar.

Unità

segue da pag. 1

nale ruolo politico e la linearità anticapitalistica del movimento.

Non è certo facile cavalcare la tigre quando le sue mosse sono del tutto imprevedibili: lo stesso ruolo di domatore del Pci viene meno e il problema per contro di un'egemonia proletaria nel movimento si situa oggi su un terreno di arretratezza di analisi, di esplodere improvviso di contraddizioni, di perdita d'identità della stessa sinistra rivoluzionaria.

Non si tratta di recuperare analisi a tavolino nè di piangere sulla propria incapacità di capire subito e tutto.

Si tratta invece di affrontare dal vivo i problemi che con forza questo movimento ripropone a chi ha perso l'abitudine dell'analisi, dell'inchiesta, della verifica, ed è passato dall'attivismo di essere o credere di essere sempre nelle masse allo schiaffo delle masse stesse che lo rifiutano, con una proposta suggestiva quanto pericolosa di un nuovo modo di fare politica.

Si tratta di affrontare la stratificazione del movimento, gli squilibri che in esso la crisi accentua fra nord e sud, fra proletari e non fra gli studenti; non cadere nella trappola di assumere l'irrazionalità come elemento dirompente e di per sè garanzia di antagonismo, magari lasciandosi affascinare dagli indiani metropolitani, senza comprenderne la sostanza di ironia distruttrice su cui però costruire.

I militanti e le organizzazioni rivoluzionarie hanno un ruolo determinante, ancora oggi, al di là della disgregazione della sinistra. La volontà che emerge con forza di autogestire le lotte, il rifiuto della figura del leader carismatico come di quella del piccolo funzionario di partito, danno un senso profondo alla rabbia antipartitica e antisindacale [perchè no se i sindacati sono la cinghia di trasmissione dei partiti?].

Si tratta di capirlo e porre in termini nuovi [o vecchi, ma sempre vivi?] il rapporto avanguardie-masse: si tratta di ricomprendere fino in fondo che la potenza antagonistica di un movimento di protesta richiede alcune garanzie, quella della salvaguardia del movimento nella sua autonomia dalle scelte capitalistiche [anche quella ideologica di esaltarne la separatezza e l'irrazionalità] e della sua unità, e quella fondamentale, dell'unità con la classe operaia organizzata, punto di riferimento imprescindibile per ogni autonomia dal quadro politico che non sia qualunquismo o pericolosa organizzazione dell'emarginazione.

Le vie su cui muoversi costituiscono il problema paerto, la cui soluzione incomincia dal come il movimento sarà diretto ad assumere la proposta della Flm. Passa di lì per il movimento degli studenti la sfida al sindacato, la proposta di sè stesso come elemento di rafforzamento della linea di classe nella lotta, in atto nel movimento operaio, fra le due linee di uscita dalla crisi. Ma è questo un movimento in cui meno che in altri la teoria si costruisce nel chiuso delle organizzazioni, o la pratica si guida tenendo dalle commissioni le fila del movimento.

Conf. Op.

segue da pag. 1

non possiamo difenderne la sua unità attraverso un massimalismo rivendicativo che punta al congelamento della situazione, alla pura e semplice difesa di quanto conquistato, e non opera su tutte le profonde trasformazioni in atto nel nostro paese e su tutti i terreni.

Organizzare l'opposizione significa costruire la proposta alternativa come condizione per determinare i rapporti di forza, in fabbrica e nella società, necessari all'avanzata della classe operaia. Non si tratta perciò «di tenere unita la classe operaia perchè arretri con ordine», di raccogliersi intorno ad una proposta di resistenza che rinvia l'avanzata o di contrattare semplicemente la «ripartizione egualitaria» dei sacrifici che l'avversario di classe impone (pur essendo anche quest'ultimo uno dei terreni di lotta e intervento al quale non possiamo sottrarci perchè la dimensione dei costi imposti alla classe può derivare da scelte padronali e governative uniltaerali, da una politica sindacale arrendevole o dai rapporti di forza in campo). Al giudizio sulla capacità di tenuta e ripresa dell'iniziativa da parte della classe, sul livello di maturità politica e di organizzazione, va collegato quello sulle prospettive di rottura ed evoluzione positiva del quadro politico. Le attese di grandi masse, cresciute nelle lotte di questi anni, non trovano certo nell'attuale assetto politico una risposta.

Anzi, si va in direzione opposta. Questo può portare ad un periodo di riflusso, di crisi generale della sinistra, di «delusione di massa», oppure a profonde trasformazioni, a successive rotture del quadro politico, che rafforzino la prospettiva rivoluzionaria.

È perciò una soluzione incerta, non determinata, che dobbiamo analizzare nel suo evolversi, senza la certezza a priori di aver individuato con completezza e con precisione la via da seguire. Non a caso il dibattito interno alla sinistra rivoluzionaria vede proposte relative al quadro politico tra loro differenziate e la realtà dei prossimi mesi farà giustizia dell'una o dell'altra.

Il compagno Vittorio Foa si è espresso favorevolmente rispetto a un'ipotesi di sinistre all'opposizione come condizione nella quale il movimento può esprimere il massimo della sua combattività e capacità di scontrarsi con lo schieramento avversario mettendolo in crisi. Ma il Pci si muove in un'ipotesi diversa che non può certo essere sviluppata dal modificarsi del movimento e delle lotte, che anzi spingerebbero in direzione opposta, mentre proprio la Dc opera per respingere il Pci all'opposizione. Altre ipotesi analizzano le condizioni, i rapporti di forza a livello sociale che possono determinare nuovi spazi di avanzata delle lotte col procedere delle sinistre verso l'area di governo. Da parte nostra dobbiamo riaffermare con chiarezza che nessuna formula di governo risulta di per sè risolutrice nel breve periodo dei problemi posti dalla crisi (il dato centrale è la politica antioperaia sviluppata fino ad oggi dal governo delle astensioni, rispetto al quale si impone la rottura). Nessuna battaglia su questa o quell'altra soluzione definisce in sè l'identità e i compiti della sinistra rivoluzionaria. La nostra identità va ricostruita a partire dal rapporto con le forze sociali e da come la loro azione trasforma le forze politiche e sindacali, fa maturare ed esplodere al loro interno le contraddizioni.

Ma con questa impostazione legata ai contenuti, ai programmi, alle scelte concrete, alla partecipazione e al ruolo delle forze sociali come elementi di giudizio prioritario rispetto alle formule di governo, dobbiamo anche riaffermare che la conquista delle leve di governo si è posta per la classe operaia in questi anni ed è tuttora un obiettivo attuale.

Non costruiamo però una nostra identità attraverso l'invito alle altre forze politiche a comportarsi come noi vorremmo e riteniamo opportuno si comportino, ma piuttosto attraverso una più approfondita analisi della crisi e del comportamento delle forze sociali all'interno di questa e della sua evoluzione e legando a questa la nostra proposta. È in atto e procede una progressiva frantumazione del mercato del lavoro, non solo legata alle caratteristiche strutturali e storiche del sistema produttivo italiano, ma anche legata a una nuova, più violenta e duplice pressione (di segno politico diverso) a livello internazionale: da un lato le economie occidentali più forti scaricano le loro contraddizioni su quelle più deboli, dall'altro i paesi del terzo mondo sviluppano capacità produttive in settori competitivi (a loro vantaggio) con quelli più arretrati dell'economia italiana. Questo significa da un lato, sviluppo di tecnologie avanzate nei settori destinati all'esportazione (difesa della competitività per ristretti settori produttivi) e dal lato «opposto» lavoro a domicilio, decentramento, lavoro nero (competitività con le nuove potenzialità di esportazione da parte dei paesi del terzo mondo).

Per questo oltre che per altri fattori, il problema del mercato del lavoro, delle scelte produttive, di terreni di consumo è terreno immediato di scontro con il quadro politico, riguarda il ruolo della Dc partito della borghesia e del grande capitale internazionale e il ruolo della classe operaia in difesa della sua unità e rivolto alla società nel suo complesso. Frantumare il mercato del lavoro non significa solo portare profonde divisioni all'interno del proletariato, ma predisporre profonde rotture nell'insieme del tessuto sociale e tra nord e sud.

La difesa dell'unità della classe non è praticabile che attraverso un ruolo della classe operaia stessa unificante negli obiettivi immediati (oltre che nelle prospettive generali) di più vasti strati sociali. La nostra battaglia sui processi di ristrutturazione, sulle scelte produttive, sui condizionamenti internazionali, sui modelli di consumo, evita di essere generica e non alternativa rispetto alle proposte del Pci se poniamo con fermezza due questioni:

1) la riproduzione del capitale cioè il modello di accumulazione capitalistica e la ricostruzione dei margini di profitto (che il Pci stimola difendendo i «valori dell'impresa», come condizione per la ripresa, non avvenuta, degli investimenti). Questo richiede di risolvere una volta per tutte la contrapposizione salario-occupazione. A questo stadio della crisi (con la manovrabilità dell'inflazione, che vanifica le conquiste salariali) la difesa e sviluppo dell'occupazione, l'allargamento della base produttiva, la capacità di aggredire dal lato prezzi la spirale inflazionistica, il controllo del deficit dello stato, della bilancia dei pagamenti, la questione fiscale, sono condizioni necessarie (tutte) per la difesa del salario reale. Più precisamente, livelli occupazionali e condizioni di vita e di lavoro sono lo stesso problema e se l'impostazione definita dal sindacato a Rimini non ha costruito questa saldatura, non è solo per carente articolazione degli obiettivi e della lotta ma perchè non esistevano, e non esistono, le necessarie condizioni di quadro politico per conseguire i risultati.

2) la riproduzione delle condizioni sociali che consentono ai capitalisti di ricostruire la continuità del loro potere. La fabbrica è il centro dello scontro, ma la partita è persa se si gioca rinchiudendosi in fabbrica. Non possiamo pensare di qualificare la proposta di alleanze della classe operaia solo operando sulle scelte (pur importantissime) di ristrutturazione aziendale, esistono le scelte di politica economica, il problema del meridione, dei giovani, delle donne. Il Pci ha fornito la sua risposta: con i sacrifici la classe operaia allarga le sue alleanze, affronta le esigenze degli altri strati sociali. È fallita, ed è fallimentare. I due milioni di giovani senza lavoro e senza prospettive non riconoscono in questa proposta la base dell'alleanza con la classe operaia. E non si tratta solo di condizioni materiali di vita, ma di collocazione politica e culturale di vasti settori della popolazione, soggetti ad un processo di emarginazione e disgregazione che che la crisi fa avanzare. La divisione è reale, è un dato di fatto, è un prodotto della politica di compromesso storico.

Rotture sociali e restringimento della base produttiva procedono in parallelo, creando enormi tensioni che vanno orientate da una nostra precisa e autonoma proposta di alleanze e di egemonia della classe operaia sugli strati suoi potenziali alleati, ponendo cioè al centro dello scontro il problema dell'occupazione come principale terreno di unità, capace di operare una controtendenza rispetto alle settorializzazioni che la crisi induce.

Questo ruolo unificante spetta al sindacato, l'unica forza, come molti compagni hanno affermato, che ha organizzato l'opposizione. Ma dobbiamo saper guardare il sindacato, non solo dal punto di vista degli occupati ma da quello dei disoccupati, dei giovani, degli studenti, delle donne. A questi ultimi la linea del sindacato non ha offerto risultati concreti, non offre oggi prospettive credibili. I disoccupati di Napoli non sono organizzati nel sindacato (per resistenze politiche interne al sindacato, prima fra tutte la Dc) per gli studenti non si aprono prospettive occupazionali.

Non è sufficiente un nostro invito a questi settori a raccogliersi nel sindacato, che non può avvenire se non attraverso l'ingresso attivo di queste nuove forze. Attivo significa armato di una proposta politica. Le compagne femministe hanno già indicato come nel sindacato vi è una profonda differenza tra il sostenere generiche esigenze occupazionali (da tutte condivise) e di servizi sociali, e porre lo stesso problema come maturato nel movimento delle donne, legato al problema della famiglia, della condizione proletaria, della contraddizione uomo-donna. Nel primo caso non si supera il sindacalismo tradizionale, nel secondo si sviluppa una grande capacità di trasformazione della classe operaia e del sindacato, e questa è una condizione necessaria per affermare una politica di alleanze della classe rivolta agli altri strati sociali, un suo ruolo di egemonia e direzione e trasformazione della società.

Ma per assolvere questi compiti di ricostruzione dell'unità delle forze anticapitalistiche occorre uno strumento: il partito. Ao si è impegnata in questo progetto e dobbiamo rivendicare un nostro ruolo unitario, che però non ha portato ai risultati voluti. Dobbiamo chiederci il perchè, le ragioni politiche. In questi ultimesi in particolare, il diplomatismo ha profondamente deformato il quadro dirigente (definito dal compagno Zabaldano: specialista in divisioni) ma anche il corpo del partito. Due modi hanno convissuto: quello di questa conferenza, di confronto politico sereno e serio e quello delle lotte intestine. Se non cambiamo tutti, le prospettive non sono positive. Per questo non è importante riesaminare le tattiche e le diverse mosse diplomatiche, ma ricercare le ragioni politiche. Abbiamo cercato di costruire un partito in larga misura scollegato dalla realtà di lotta e di movimento, dalle trasformazioni sociali in atto. In queste condizioni si sviluppano le componenti che a loro volta costituiscono un cuneo col quale si scontrano le esigenze di unità che vengono dai movimenti di lotta o comunque i problemi concreti che pongono, anche su 'piccole cose', ma che consentono di aggredire le contraddizioni con le altre forze politiche e i problemi generali.

Rispetto al movimento degli studenti non abbiamo saputo individuare le tensioni esistenti, le sue problematiche, e al suo interno abbiamo difeso più una nostra caratterizzazione di forza politica come diritto consolidato e non da conquistarsi nel rispetto dell'autonomia del movimento, abbiamo sovrapposto la logica di schieramento tra forze politiche all'esigenza di unità (da costruire) del movimento stesso. Se tra gli studenti è presente una critica al nostro settarismo, dobbiamo accoglierla, capirla e trasformarci profondamente come compito di tutto il partito. Al movimento dei disoccupati organizzati non abbiamo garantito una reale capacità di direzione, alle tematiche poste dalle compagne reagiamo col complesso di affrontare i problemi posti che si traduce nel muro dell'indifferenza, non porta la contraddizione uomo-donna nel partito come capacità di profonda trasformazione. Le nostre divergenze interne sono in forma deformata le contraddizioni presenti nella società: la nostra scelta non può essere quella di Lc di scioglierci nel movimento (non si acquista così una nuova conoscenza della realtà, una capacità di proposta unificante, non si favorisce la crescita di un progetto alternativo). Ma dobbiamo per così dire, portarci ad «un millimetro dal movimento», cogliere tutte le indicazioni, trasformarci, e ricostruire il progetto del partito a partire dal suo rapporto con le forze sociali, spezzare quindi schemi che ci precludono innanzitutto la comprensione della realtà.

È un fatto politico che va chiarito. Per riconquistare il rapporto politico col movimento non si tratta di spezzettare il nostro progetto politico sulla settorializzazione e diverse esigenze del movimento. Al contrario, dobbiamo affermare la scelta dell'omogeneità politica sulla quale costruire il partito e non la raccolta organizzativa di forze. Questa omogeneità è la condizione per un rapporto politico reale, non strumentale e opportunista col movimento. La piena coscienza e profonda capacità autocritica rispetto a questi errori e nello stesso tempo della validità della proposta che abbiamo definita, ci consente di precisare con chiarezza l'obiettivo principale verso il quale si orienta la nostra iniziativa, cioè il settore sociale al quale ci rivolgiamo: si tratta delle avanguardie di fabbrica, vasti settori operai, di quanti nel Pci entrano in contraddizione con la linea del loro partito, dei delegati e quadri sindacali. Il partito si costruisce riportando a breve un consistente successo in questa direzione. Questo non significa affatto prendere le distanze da quei movimenti che vengono definiti estremisti. Al contrario, le capacità di intervento del partito sono coincidenti con la capacità di orientare i settori operai più maturi e combattivi all'alleanza con questi movimenti, per costruire una più completa unità politica. Non c'è vera unità nel partito se non vi sono concreti risultati nel costruire proposte unificanti per i settori sociali ai quali ci rivolgiamo.

È'unità costruita separandoci dalle oggettive divisioni e contrapposizioni sociali è sterile, quanto quella costruita sulle mediazioni delle diverse spinte. L'estremismo sociale è cosa ben diversa dalle teorizzazioni politiche estremiste, è prodotto della crisi e della politica delle forze tradizionali della sinistra l'assenza di rappresentanza politica stabile e riconosciuta è responsabilità nostra e dobbiamo conquistarcela. Se vinciamo costruendo saldature fra le diverse forze sociali, affermando il crescere dell'egemonia operaia in rapporto al nostro progetto politico, costruiamo la coscienza del partito in settori vasti del proletariato come condizione perchè riacquisti tutta la sua forza all'interno del partito stesso. Per questo non lottizziamo nessun movimento, siamo presenti in difesa della sua unità e non lottizziamo i collettivi di Dp.

Questi ultimi rappresentano unaprima precisa risposta alle esigenze di unità che vengono dalle realtà concrete e di rapporto con le esigenze di lotta e di massa.

Dobbiamo riconoscerne la piena autonomia e confrontare con questi il nostro autonomo progetto politico, condizione per la crescita di tutti intorno a un sempre più chiaro e definito frutto politico alternativo.

Appello

segue da pag. 1

duare sia le difficoltà che la forza di entrambe le classi antagoniste, è irresponsabile non farlo.

Non c'è progetto politico praticabile che non parta da un'attenta analisi dei rapporti di forza e delle condizioni reali per una positiva evoluzione. In caso contrario l'«ottimismo dell'intelligenza» che mistifica il reale ruolo e spazi di potere della classe, la espone agli attacchi dell'avversario, ne impoverisce l'iniziativa concreta e può portare all'opportunismo nella pratica e nella proposta. Ai 62 compagni, Ao non rimprovera di non aver rispettato le regole del gioco, ma di averlo fatto per mettere in crisi l'unificazione Ao-Pdup. Non è credibile che il giusto rifiuto di un partito costruito per sommatoria di organigrammi venga sostenuto da una parziale sommatoria di organizzazioni. Inoltre la proposta di non tenere i congressi non è 'dirompente' come sostiene la lettera: rompe e basta, come è successo, bloccando un progetto politico e disperdendo molte forze.

Per queste ragioni politiche i compagni della maggioranza Pdup sono venuti meno agli impegni assunti con Ao [non ci riferiamo ai comunicati ma quanto costruito di lavoro comune, soprattutto nelle fabbriche] e oggi sotto l'appello a rapporti di confronto portano un esplicito attacco all'unità del nostro partito. L'esperienza di questi mesi deve far ricordare anche per il futuro chi ha lavorato per l'unificazione e chi contro.

ABBONATEVI
AL
QUOTIDIANO
DEI
LAVORATORI